

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 11 Marzo 1894

N. 1036

SONNINO *versus* SONNINO

(la conversione forzata della rendita)

Tra i provvedimenti finanziari proposti dall'onorevole Sonnino vi è quello di elevare al 20 per cento l'aliquota generale della tassa ricchezza mobile, che si applicherebbe per intero ai redditi da riscuotersi per ritenuta appartenenti alla categoria A, nei quali sono compresi gli interessi di tutti i debiti dello Stato, oltrechè vari redditi della categoria stessa riscuotibili per ruoli come gli interessi dei prestiti degli enti locali ecc.

Noi speriamo, per il decoro del nostro paese che il Parlamento respingerà tale proposta in quanto almeno colpisce il debito pubblico, ed in ogni caso, se la nuova ritenuta sulla rendita del debito dello Stato sarà approvata, saranno presi provvedimenti perchè sieno esonerati dalla riduzione i portatori esteri. E di questa nostra speranza diciamo brevemente i motivi; — finchè pende la proposta lo Stato è davanti ai suoi debitori in una specie di moratoria, quando fosse approvata sarebbe in fallimento. La moratoria è una condizione provvisoria durante la quale è ancora utile discutere sulla situazione dell'ente che accusa pubblicamente i propri imbarazzi.

La legge organica del debito pubblico approvata nel 1861 contiene agli articoli 3.º e 4.º le seguenti disposizioni, che è utile richiamare alla mente dei lettori.

Art. 3. « Le rendite iscritte nel Gran libro non potranno mai in nessun tempo, o per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venire assoggettate ad alcuna speciale imposta, e il loro pagamento non potrà mai in nessun tempo, o per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venir diminuito o ritardato ».

Art. 4. « La prima assegnazione da farsi nel bilancio di ciascun anno sarà pel pagamento delle rendite che costituiscono il debito pubblico ».

Qual'era nel concetto del Parlamento il significato di quelle disposizioni?

Ecco che cosa troviamo negli atti parlamentari, tornata del 5 giugno 1861:

L'on. CORDOVA, che aveva assistito alla compilazione del progetto di legge presso il Ministero delle finanze, disse: « Non si volle certamente nella redazione dell'articolo 4º emettere una disposizione d'ordine; soltanto si volle stabilire quest'idea: che il numero primo del bilancio passivo del Ministero delle finanze dovesse portare l'assegnazione del pagamento annuale del debito pubblico.

« L'idea era piuttosto di far comprendere ai cre-

ditori dello Stato che, qualunque fosse la condizione delle finanze, per quanto grandi fossero le ristrettezze in cui si potesse trovare la parte attiva, il debito pubblico si considerava come cosa così sacra da doversi pagare a preferenza d'ogni altra spesa.

« Lo Stato in certo modo, con questo articolo, si farebbe il dovere di trascurare anche ciò che è necessario ad altri servizi, e quando non avesse nella parte attiva che la somma necessaria al pagamento del debito pubblico, soddisfare a questo debito innanzi tutto, preferendo mancare ad ogni altro servizio, anzi che lasciare di adempiere alle sue obbligazioni verso i creditori. »

E l'on. MICHELINI « Nostro dovere è di garantire l'interesse dei creditori dello Stato, e ciò si raggiunge coll'articolo 3.º che abbiamo votato, il quale contiene tutte le guarentigie immaginabili. »

E l'on. CINI « desidero di porre in chiaro che il contenuto dell'articolo 3.º è molto diverso da quello dell'articolo 4.º; e l'articolo 4.º è l'affermazione di un fatto, se si vuole, di una intenzione, fatta bensì nel modo il più solenne possibile; ma l'articolo 3.º indica una cosa ben diversa, ed io non esito a dichiarare che esso è ben altrimenti importante per il creditore. L'articolo 4.º dichiara sarà fatta l'assegnazione annua per il pagamento della rendita, ma questa dichiarazione non trae seco la conseguenza che, coll'imporre una tassa, il Governo non possa diminuire la rendita; che non possa cioè ridurla, per esempio dal 5 al 4 ¹/₂ per cento, ritenendo il mezzo per cento come una tassa.

A questo provvede l'articolo 3.º, il quale assicura il creditore che egli riceverà costantemente la rendita che gli è stata promessa.

E l'on. BASTOGI allora Ministro per le finanze: « Non bisogna confondere l'articolo 3.º col 4.º. Il primo dichiara che non potranno in nessun tempo o per qualunque causa anche di pubblica necessità, le rendite iscritte sul Gran libro venire assoggettate ad alcuna speciale imposta, con quel che segue; e l'articolo 4.º dice che l'assegnazione pel pagamento di queste rendite si farà per la prima nel bilancio. Ora egli è verissimo che con ciò non si dà ai creditori dello Stato nessuna garanzia materiale maggiore di quella indicata nell'articolo 3.º; ma quando l'Italia annunzia nel suo Libro del debito pubblico che l'assegnamento per le rendite dei creditori dello Stato sarà il primo che si procurerà che venga esattamente pagato, mi pare che questa garanzia morale vale quanto ogni altra garanzia materiale che si potrebbe inserire nella legge. »

L'on. Sonnino non aveva certo lette queste parole del suo predecessore, perchè in tal caso non avrebbe posta la riduzione dell'interesse della rendita come ultimo provvedimento per colmare il disavanzo specie facendo entrare nel bilancio effettivo 78 milioni di spese per costruzioni ferroviarie che fino a quì erano rimaste fuori del bilancio effettivo stesso.

E ben vero che l'on. Ministro dice che tale provvedimento vien preso dopo aver « sottoposto il paese alle più dure prove, non risparmiando nemmeno i consumi popolari » — ma si è ben guardato dall'aggiungere: — dopo aver falciato dal bilancio tutte le spese non strettamente necessarie.

Nè vale il dire che altra volta il Parlamento ha sottoposto gli interessi del debito pubblico a ritenuta, interpretando le parole del citato articolo 3.^o « imposta speciale » nel senso che si potesse estendere una imposta generale anche sul debito. Vediamo i fatti. Nel 1868 col Regio Decreto legislativo 28 giugno che riformava la legge 14 luglio 1864 sull'imposta sui redditi di ricchezza mobile sebbene all'articolo 5 venisse espressamente dichiarato: « non saranno compresi nella determinazione della parte imponibile dei redditi quelli provenienti da stipendi, pensioni ed altri assegni fissi personali, che si pagano dal Tesoro per conto erariale, pei quali si riscuoterà l'imposta mediante ritenuta all'atto del pagamento delle rispettive rate di stipendio, di pensioni o di assegni », tuttavia la rendita consolidata venne anche allora mantenuta esente da imposta. Fu la legge 7 luglio 1868 a stabilire che la imposta di ricchezza mobile dell'8 per cento fosse riscossa sulle rendite del debito pubblico mediante ritenuta. A datare dal 1.^o gennaio 1869, dice l'art. 24 della citata legge le disposizioni del Decreto legislativo 28 giugno 1866 saranno applicate eziandio ai redditi provenienti dai titoli del debito pubblico, pei quali si riscuoterà l'imposta di ricchezza mobile, mediante ritenuta all'atto del pagamento degli interessi fatto dal Tesoro così all'interno che all'estero.

Finalmente la successiva legge 26 luglio 1868 determinò all'art. 3.^o: che per titoli del debito pubblico menzionati all'art. 24 succitato debbansi intendere « tutte le annualità ed interessi pagati dallo Stato o per conto dello Stato da qualunque persona ed in qualunque luogo si all'interno che all'estero »; che la ritenuta si debba fare « tanto sulle somme pagate a titolo di interesse quanto su quelle pagate a titolo di premio ».

Finalmente la legge dell'11 agosto 1870 portò la aliquota di ricchezza mobile anche sul debito al 12 per cento e, col decimo al 13.20 per cento.

Giova però tener conto che nel 1868 l'Italia usciva appena da una guerra non fortunata, acquistava è vero la Venezia, ma si assumeva gli oneri della pace di Zurigo, doveva rinnovare l'esercito e la flotta; e che nel 1870 l'Italia si apparecchiava alla liberazione di Roma, impresa che in quel momento presentava pericolo di gravi complicazioni.

Ma tutte queste considerazioni spiegarono ma non giustificarono presso gli uomini più curanti del decoro nazionale il provvedimento finanziario preso nel 1868 e nel 1870 ed i competenti non solo giudicarono severamente quella mancanza alla fede pubblica, ma costatarono che il danno derivatone su alcuni mercati al credito nazionale fu maggiore, e certamente più durevole del beneficio ricavatone.

Nel fascicolo della *Nuova Antologia* del 16 maggio 1890 troviamo un articolo sul riordinamento del debito pubblico nel quale, dopo aver giudicate come *conversioni forzose* le due ritenute fatte sugli interessi del debito, è detto: « *Non bisognava che si*

« Benchè quei provvedimenti estremi si accom-
« pagnassero con l'imposizione dei più gravi sacrifici
« al contribuente italiano, per dimostrare la ferma
« intenzione di riparare al disagio della finanza, e
« compensare così per la maggiore solidità del cre-
« dito rimasto nelle mani dei possessori dei titoli ita-
« liani la parziale perdita loro violentemente imposta,
« essi non ricordano una pagina molto bella nella
« storia delle nostre finanze. Si cercò naturalmente
« di velare l'operazione sotto la forma dell'applica-
« zione alla ricchezza impiegata nel debito pubblico
« di una imposta generale di ricchezza mobile, la
« quale in verità dovrebbe avere un carattere essen-
« zialmente personale; ma così facendo, se da un
« lato si evitarono in apparenza alcune difficoltà for-
« mali di carattere internazionale, dall'altro si ro-
« vinò durevolmente all'interno l'ordinamento del-
« l'imposta sulla ricchezza mobile, e si recò pure
« alla negoziabilità dei titoli italiani all'estero un
« danno permanente e che si protraeva quindi molto
« al di là del discredito temporaneo che poté recare
« il fatto dell'avvenuta conversione forzata.

« ... L'aver dato alle conversioni forzose stesse
« la forma e il nome d'imposta, mentre da un lato
« suonava come un' *irruzione al creditore fore-*
« *stiero* che risiedendo all'estero riscoteva all'estero
« i frutti convenuti per un mutuo da lui fatto allo
« Stato italiano e pagati da questo a Parigi, e si ve-
« deva questi frutti ridotti a un tratto oltre un ot-
« tavo, dall'altro gli rappresentava e gli rappresenta
« una *permanente minaccia per l'avvenire*, quasi
« fosse la proclamazione ufficiosa che si riserva lo
« Stato italiano di procedere successivamente a nuove
« e maggiori riduzioni o conversioni forzate, mal-
« grado che esse non *potessero mai più coonestarsi*
« come nel 1868 e nel 1870 con le condizioni sto-
« riche del nuovo Regno e con la contemporanea im-
« posizione di nuove ed ingenti tasse sui contribuenti
« italiani, nè potessero trovare un compenso in ute-
« riori e notevoli aumenti sul valore capitale dei titoli.

« La forma speciosa dell'imposta data alla ridu-
« zione degli interessi dei nostri debiti pubblici ha
« contribuito in passato e contribuisce tuttora forte-
« mente a mantenere bassi i corsi dei nostri valori
« pubblici all'estero, in primo luogo in quanto *toglie*
« ogni apparenza di stabilità al saggio di interessi
« che rappresentano, e in secondo luogo in quanto,
« lasciando ai valori stessi una ragione formale d'in-
« teressi maggiore di quella reale, i listini delle Borse
« presentano per i valori italiani iscritti come 5
« o 3 per cento una capitalizzazione a saggio infe-
« riore di quello di cui veramente godono. . .

« La *macchia* della ritenuta non ha solo pesato
« sui consolidati e sugli altri titoli di debito pubblico
« già emessi al tempo della sua imposizione e pei
« quali rappresentò soltanto una forma di conver-
« sione forzosa; ma egualmente sulla massa di de-
« biti emessi posteriormente. »

L'articolo del quale abbiamo riportato quei brani è firmato — non se ne meravigli il lettore — col nome di Sidney Sonnino, il quale nel 1890 da deputato giudicava così severamente l'opera propria di Ministro nel 1894.

Certo tre anni e mezzo sono un periodo sufficiente per spiegare non solo una nuova conversione di rendita, ma anche una conversione di idee, però lascia il mondo non politico molto dubbioso sul valore delle convinzioni dell'uomo, soprattutto se l'uomo debba una parte almeno della stima pubblica da cui è circondato alla fama della sua coerenza ed alla ostentazione colla quale aveva adottato il motto: *frangar sed non flectar*. Ed il senso penoso che produce la proposta uscita dall'on. Sonnino cresce ancora se si tenga conto delle lagnanze che da Parigi e da Berlino pervennero dopo l'esposizione finanziaria per la solennità delle affermazioni che da fonte ufficiale si lanciarono contro ogni idea di aumentare la imposta sul debito. Nè per quelle affermazioni valeva nemmeno la scusa dell'interesse dell'erario, giacchè non si trattava di imporre un catenaccio. Sta il fatto che dietro le solenni smentite la rendita a Parigi da 72 salì a 78... e del movimento se ne occupò anche la Camera francese su interpellanza del deputato Jourde.

Quando pertanto il nostro Parlamento intraprenderà la discussione di questa proposta dell'on. Sonnino, troverà da opporre all'on. Ministro le ragioni così incisivamente da lui stesso svolte nell'articolo della *Nuova Antologia*, e crediamo che nulla avrà egli stesso da opporre.

E noi stessi nulla vorremmo aggiungere dopo le parole dell'on. Sonnino per combattere la proposta del Ministro delle Finanze, ma tuttavia la gravità dell'argomento e la preoccupazione che abbiamo per le sue conseguenze, ci consiglia ad aggiungere qualche considerazione.

Può lo Stato, senza commettere un'azione che non si saprebbe coonestare, ridurre gli interessi della rendita di $\frac{1}{3}$ per cento, quando colle stesse sue leggi, egli, lo Stato, impone a pubbliche amministrazioni come le Opere Pie, od a private società come le Assicurazioni, od a cittadini, come impiegati, militari, intraprenditori, pupilli, ecc., di impiegare il loro patrimonio in consolidato?

E notisi che in non pochi casi la legge intende con quest'obbligo di assicurare ai terzi il capitale e le rendite che crederebbe meno garantite con qualsivoglia altro impiego. Non avranno diritto, per esempio, le assicurazioni di pagare i loro assicurati con rendita invece che con denaro, se la legge le ha obbligate ad impiegare in rendita i loro capitali frutto dei risparmi della loro clientela?

La rendita intestata a Corpi morali sale quasi a 120 milioni, e quella intestata ai privati supera gli 80 milioni; ne hanno per 4 milioni i Comuni, per 6 milioni gli ospedali, per 20 milioni gli Istituti di beneficenza, per 625,000 lire le società di assicurazione, per 2 milioni e mezzo le Casse di risparmio, per 11 milioni le società anonime ecc. ecc. tali cifre si intende rappresentano l'ammontare degli interessi.

Quale perturbazione di interessi, e quale moralità nella legge che obbliga ad un impiego per ragioni di alta tutela, ed il tutore viene poi meno ai propri impegni!

Ed all'estero: qual danno porterà questa nuova conversione forzata, che non ha giustificazione « nelle condizioni storiche del nuovo Regno da cui possa essere coonestata ».

Noi speriamo, giova ripeterlo, che se mai il Parlamento approvasse la proposta dell'on. Sonnino

Ministro, provvederà acchè, almeno all'estero, rimanga intangibile l'interesse e il farlo, a nostro avviso non porterebbe nessun danno, anzi servirebbe a rialzare grandemente il credito nazionale. E non ci pare difficile dimostrarlo.

Supponiamo, infatti, che fosse preso il seguente provvedimento: — la rendita pagata all'interno del Regno è soggetta ad una ritenuta del 20 per cento, quella che sarà pagata all'estero rimarrà colla ritenuta del 15,20 per cento. Cioè, l'interesse all'interno sarà del 4 per cento in carta; all'estero, rimarrà del 4,34 e in oro.

Quali potrebbero essere le conseguenze di questa differenza di trattamento?

Gli stranieri avrebbero per ogni cinque lire nominali di rendita, un beneficio di L. 0,54; l'*affidavit* oggi imposto, e che potrebbe essere ancora più rigorosamente regolato, impedirebbe che il consolidato in proprietà di italiani si presentasse fittiziamente come straniero. Si noti bene che l'aggio al 15 per cento importa un aumento di rendita effettiva di L. 0,65 per ogni cinque lire nominali di rendita e tuttavia si è visto nel pagamento della cedola di Gennaio, che la quantità degli interessi riscossi all'estero è straordinariamente diminuita; in un solo semestre si ebbe una differenza di 50 milioni circa sul semestre precedente. Aggiungendo al beneficio di L. 0,65, dovuto all'aggio un altro beneficio di L. 0,54, dovuto alla differenza degli interessi, si avrebbe a vantaggio dei possessori stranieri un maggior lucro sui nazionali di L. 0,99, ed è presumibile che la altezza del beneficio consigli un maggior numero di persone a frodare l'*affidavit* od a correre il rischio di un contratto di compravendita esponendosi ai pericoli delle oscillazioni di prezzo del consolidato e di saggio del cambio; per avere un interesse quasi dell'uno per cento maggiore.

Ma anche se la rendita affluirà all'estero abbondante, se il maggior lucro invoglierà gli stranieri a comprare ed i nazionali a vendere, questo fatto non sarà a pura perdita del paese ma, contro ogni milione di maggiore spesa per interessi, si avrà una entrata in paese di 220 milioni d'oro e questa entrata produrrà necessariamente una notevole depressione del cambio, non solo, ma dimostrerà per ciò stesso la maggior fiducia dell'estero.

Nè va trascurato l'importantissimo elemento della impressione che farebbe sui mercati esteri questa attitudine presa dall'Italia, che falciava all'interno il tasso dell'interesse del suo consolidato, ma lo mantiene integrale verso l'estero. Ciò cancellerebbe affatto, noi crediamo, la diffidenza creata colle leggi del 1868 e del 1870 e si comprenderebbe che lo Stato italiano intende procedere per le vie rette e rifugge dal mancare ai propri impegni quando non possa « coonestare tale mancamento colle condizioni storiche del nuovo Regno ».

Certo, all'estero il consolidato, e con esso tutti gli altri valori dello Stato, otterrebbero un rialzo notevole che, per naturale ripercussione, darebbe maggior prezzo anche al consolidato quotato all'interno, sebbene colpito da aliquota più alta di imposta, avvantaggiandone così i portatori.

Infine se, come accennava l'on. Sonnino nel citato articolo della *Nuova Antologia* anche facendo le più rosee previsioni, lo Stato dovrà ancora va-

larsi ripetutamente del credito pubblico, troverà in questa leale ed onesta disposizione di mantenere inalterato il saggio dell'interesse pagato all'estero, una chiave che aprirà più facili e più benevoli i mercati esteri per il collocamento dei nuovi titoli.

Concludendo sopra questo argomento, noi crediamo che la proposta conversione forzata debba respingersi, perchè sarebbe una *ingiustizia* all'interno, una *macchia* verso l'estero.

In qualunque caso, crediamo si possa e si debba mantenere all'estero intatto l'interesse, sia perchè i precedenti dell'on. Sonnino affidavano la buona fede dei possessori che la riduzione non sarebbe stata da lui proposta, sia perchè le smentite ufficiali mandate all'ultimo momento e susseguite da un notevole movimento dei prezzi dimostrano che la parola del Ministro o di chi parlava forse ufficialmente a nome suo a Parigi, a Londra, a Berlino fu creduta; infine perchè, dato il mantenimento dell'*affidavit* nessun grande danno può derivare al bilancio se all'estero si continuerà a pagare in oro al 4,34 di interesse, anzi la emigrazione di una cospicua quantità di rendita all'estero farà meno scarsa la divisa estera, più a buon mercato i cambi, e quindi più facile che il capitale italiano divenga disponibile.

In ogni caso il Parlamento mediti profondamente sulla questione, perchè le angustie transitorie del bilancio non potrebbero certo giustificare una misura che menomasse all'estero il credito nazionale. Se chi è posto in altissimo seggio crede non poter mancare alla parola data per mantenere le forze militari e sente il punto di onore così da minacciare persino la abdicazione, la nazione non deve essere meno gelosa della propria parola e del proprio credito e deve ribellarsi a qualunque menomazione della sua considerazione e della sua dignità.

IL PARTITO DEGLI « AGRARI »

Alla Camera dei Deputati si è costituito un partito non politico, ma economico, che si propone di venire in aiuto all'agricoltura. Radunatisi infatti molti deputati agrari, hanno approvato all'unanimità quest'ordine del giorno:

« L'assemblea, costituendosi senza distinzione di parte politica, in Comitato parlamentare per la tutela degli interessi agrari, delibera la nomina di una Commissione esecutiva, la quale tenendo conto dei voti delle diverse rappresentanze e sodalizi agrari del regno, studi e proponga al Comitato i provvedimenti legislativi intesi a rialzare le sorti dell'agricoltura nazionale. »

Rialziamo pure le sorti dell'agricoltura, che davvero è un bisogno che si fa sentire da un pezzo, ma non illudiamo il pubblico col far credere che un Comitato parlamentare, anche rinforzato da una Commissione esecutiva, possa veramente aiutare l'agricoltura a progredire, a farsi più forte e produttrice. E se v'è qualcuno tanto ingenuo da credere che il partito degli Agrari possa fare qualche cosa di serio e di utile pel paese, lo pregheremmo di considerare che tentativi simili a quello del quale ci occupiamo sono stati fatti più volte alla Camera, e cioè tutte le volte che si è trattato di aumentare il dazio sui cereali, e poi poco dopo, si sono abban-

donati al loro destino, cioè all'oblio, tutt'altro che immeritato.

Infatti, ed era facile prevederlo, il Comitato o la Commissione che sia del nuovo partito agrario, per ora, e si può dire per sempre, non ha e non avrà in vista che l'aumento del dazio del grano. Non basta il dazio di 7 lire già applicato dall'on. Sonnino, si vuole un dazio di 9 o di 10 lire; questa è la morale dell'agitazione degli agrari. Una volta che avranno ottenuto una o due lire di dazio in più di quello ora messo in vigore, si può star certi che gli agrari torneranno ad essere così noncuranti degli interessi dell'agricoltura, come sono sempre stati, e come sono, badisi bene, anche in questo momento non ostante le dichiarazioni e le approvazioni di ordini del giorno più o meno vaghi e inconcludenti.

Parliamo s'intende in generale e del partito degli agrari quale collettività, perchè non escludiamo che fra gli aderenti vi siano uomini benemeriti del progresso agricolo. Ma dei 250 e più deputati che hanno aderito al nuovo gruppo la grandissima maggioranza non può certo spiegare e illustrare l'agitazione odierna per l'aumento del dazio sul grano con altre proposte e con altri fatti diretti « a rialzare le sorti dell'agricoltura nazionale. » In fondo a tutta quell'agitazione per raccogliere aderenti al nuovo partito non si trova che un interesse personale, egoistico, di classe, quello cioè di essere protetti contro la concorrenza estera, di non vedersi scemare le proprie rendite, di continuare nel sistema in vigore, di lasciar andare l'agricoltura per la sua china, senza curarsi di impiegare braccia, intelligenza e capitali per « rialzarne le sorti. » È tanto più facile mantenere coi dazi i prezzi al livello necessario per percepire le consuete rendite! E d'altronde perchè non si dovrebbero coalizzare gli agrari e imporsi con la maggioranza dei voti, se il modo con cui è composta la Camera e il disordine dei partiti e la confusione delle idee dà loro la possibilità di far passare come misura destinata « a rialzare le sorti dell'agricoltura nazionale » ciò che in realtà non ha altro scopo se non di favorire pochi produttori a danno della grande moltitudine dei consumatori?

E si badi che gli agrari italiani, non meno degli agrari francesi e tedeschi, non mettono avanti che misure di protezione, od almeno è soltanto su queste che fanno sentire tutta la loro forza. Come può dunque il paese plaudire all'agitazione degli agrari e avere fiducia nella loro opera, quando essa è puramente diretta a ottenere favori che vanno a danno della società? Possono ben essi far credere che cercano effettivamente « i provvedimenti legislativi intesi a rialzare le sorti dell'agricoltura nazionale » ma nessuno che conosca le tendenze degli agrari e la storia delle loro precedenti agitazioni può farsi illusione sulla loro opera per l'avvenire. Il giorno in cui hanno ottenuto l'aumento dei dazi la ragione d'essere del partito e degli studi e delle proposte per rialzare le sorti dell'agricoltura viene *ipso facto* a cessare. Tale è il destino del protezionismo. Il dazio maggiore viene chiesto per resistere alla concorrenza estera, per conservare i prezzi remunerativi, per impedire il ribasso delle rendite fondiarie; sta nella logica umana che una volta avuto con un articolo di legge il mezzo di combattere i pericoli e i danni che sovrastano ai proprietari e ai coltivatori non si vada a cercar altro, non si studino proposte, nè si tenga insieme l'amalgama di depu-

tati d'ogni colore che la solidarietà di classe ha riuniti per un momento in un fascio solo.

Scriviamo così non senza profonda amarezza e disgusto. Siamo troppo convinti che il miglioramento economico del paese sia strettamente legato al progresso dell'agricoltura, per non dubitare anche un solo istante che urga studiare provvedimenti atti a rialzare le sorti; ma l'esperienza ci insegna che il Parlamento ha sempre sbagliato strada, tutelando col protezionismo gl'interessi di una parte dei proprietari e coltivatori di fondi, anziché provvedere seriamente al progresso dell'agricoltura. E questo non può ottenersi che con i capitali, l'istruzione e la politica commerciale liberale. Difficoltà vi sono certo e non poche anche date quelle tre condizioni, ma è soltanto con esse che si può riuscire a qualche progresso durevole, perchè è sotto i colpi della concorrenza internazionale che il lavoro e il capitale sono stimolati ad agire intensamente e pertinacemente.

Ma forse che al Parlamento italiano i ferventi Agrari dell'ora presente hanno mai fatto opera veramente proficua per l'agricoltura col procurarle i capitali e le cognizioni di cui ha tanto bisogno? Forse che gli Agrari hanno cercato non con leggi, che lasciano il tempo che trovano, ma con opportune facilitazioni di procurare all'agricoltura capitali a miti interessi? Una occasione opportunissima di dare impulso al credito agricolo si presentò all'epoca del riordinamento bancario col trasformare i due Banchi meridionali in istituti di Credito agricolo; ma chi fra gli Agrari si è fatto innanzi per ottenere una simile riforma, che tanto avrebbe potuto giovare subito e più ancora fra qualche anno. Chi fra coloro che si ascrivono ora tra gli Agrari ha propugnato una politica doganale liberale, la sola che può avvantaggiare l'agricoltura che esporta prodotti ed ha bisogno di trovare all'estero molti e larghi sbocchi? Chi ha domandato che all'insegnamento agricolo si facesse una più larga parte e gli si assegnassero i fondi necessari? Una buona occasione per dimostrare il loro interesse per l'agricoltura e non soltanto per le loro rendite, gli Agrari la troveranno nella nota di variazione al bilancio del Ministero di Agricoltura. L'on. Boselli per trovare economie per meno di mezzo milione sopprime o diminuisce la spesa dell'insegnamento agrario per una infinità di scuole; mentre si mantengono in bilancio tante spese inutili od almeno di utilità dubbia. Gli Agrari però non si commuoveranno per così poco; l'istruzione agraria non fa rialzare le loro rendite.

Quando si è trattato di discutere e di votare la legge sugli Istituti di Emissione non è mancato chi pretendesse la pubblicazione dei nomi degli azionisti delle Banche per azioni per impedire che essi dessero il loro voto alla legge. Era una pretesa ridicola, perchè la legge non era fatta nell'interesse degli azionisti, ma in quello del paese. Ad ogni modo a maggior ragione si potrebbe ora chiedere che gli Agrari, od almeno i proprietari di terre, si astengano dal votare il dazio sui cereali e il ripristino dei due decimi della imposta fondiaria, come quelli che sono direttamente interessati nell'accettare l'uno e nel respingere l'altro provvedimento. Non si verrà certo a questo, ma la proposta sarebbe tutt'altro che illogica. E noi notiamo questo fatto che gli stessi agrari si concederanno il beneficio dell'aumento del

dazio e si esenteranno, probabilmente, dal pagamento dei due decimi per mostrare ancora una volta che cosa possa attendersi da un partito che proclama di voler rialzare le sorti dell'agricoltura nazionale e mira praticamente ad aumentare la protezione doganale di cui già abbondantemente gode.

Istituto Italiano di Credito fondiario

Come avevamo preannunziato in un articolo precedente ¹⁾ il giorno 10 febbraio ebbe luogo l'Assemblea generale degli Azionisti dell'Istituto Italiano di Credito fondiario. Rimandiamo i lettori alle cifre che abbiamo pubblicate nel citato articolo, qui riassumiamo brevemente i risultati della azienda seguendo la relazione del Consiglio di Amministrazione.

Il bilancio approvato per l'esercizio 1892 presentava le seguenti cifre:

Utili lordi	L. 1,712,726.39
Spese di Amministrazione (tra cui L. 85,714.41 di tasse e L. 4,840.78 di ammortamenti)	» 331,809.34
Utile netto	L. 1,386,917.05

Il bilancio per l'esercizio 1893 si chiude invece:

Utili lordi	L. 1,897,106.02
Spese di Amministrazione e provvigioni (tra cui L. 91,333.12 di tasse, L. 12,211.25 di ammortamenti e L. 40,081.69 di perdita su titoli)	» 375,769.46
Utile netto	L. 1,521,336.56

La spesa quindi sta appena nel rapporto di 0.58 per cento del capitale e del 12.25 per cento sugli utili lordi dell'esercizio.

La somma degli utili netti il Consiglio propose e l'Assemblea approvò di dividere nel seguente modo:

5 per cento alla riserva	L. 76,066.83
Agli Azionisti in ragione di L. 18 per Azione, cioè il 3.60 per cento del capitale versato	» 1,440,000.00
A conto nuovo	L. 5,269.73

Nella relazione del Consiglio di Amministrazione è accennato alla questione delle Agenzie autonome dell'Istituto colle seguenti parole:

« Se ci fossimo affrettati ad istituire in molti « luoghi Agenzie nostre autonome, noi avremmo in- « contrato senza vantaggio effettivo una spesa d'im- « pianto e di manutenzione assai gravosa, correndo « un grave rischio nella difficoltà di improvvisare « un personale per un ufficio delicatissimo da eser- « citarsi in luoghi discosti, spesso fra popolazioni ed « usi locali, fra loro molto diversi. Certamente l'au- « tonomia delle nostre Agenzie è l'ordinamento de- « finitivo a cui converrà arrivare; ma gradatamente, « sia perchè l'Istituto non abbia a soffrirne per la

¹⁾ Vedi *Economista* numero 1029, del 21 gennaio.

« spesa nel suo inizio, sproporzionata allo scopo, sia
« per non mancare alle necessarie cautele che sa-
« rebbero impossibili in un affrettato impianto.

« Questa condotta prudente viene anche indicata
« dalle circostanze del momento, avendo ora cessato
« dal funzionare il Credito fondiario della Banca
« Nazionale, onde l'opera delle sue Sedi è per que-
« sto servizio interamente a noi riservata. »

E sull'andamento generale dell'Istituto il Consi-
glio fa le seguenti osservazioni :

« La prudenza che ci è imposta dal nostro ufficio
« ci obbliga talvolta a non aderire a domande di
« di mutuo che non presentano sicura cauzione
« ipotecaria. Noi però crediamo di avere adempiuto
« al nostro dovere non solo, ma crediamo anche
« di avere coscienziosamente eseguito il mandato che
« la legge dava all'Istituto, e gli azionisti davano a
« noi. Noi crediamo che chi avesse pensato di avere
« nel Credito Fondiario un intermediario che po-
« tesse palliare le rovine della possidenza principal-
« mente edilizia, avrebbe fuorviato dal vero intento
« legislativo, che non poteva essere certamente quello
« di protrarre per qualche tempo la vita fittizia di
« talune proprietà, trascinando più tardi nella ruina
« l'Istituto. Lo scopo sano e salutare della legge
« non poteva essere che quello di venire in soccorso
« alla possidenza che abbia condizioni vitali. A que-
« sta proprietà dobbiamo dare e diamo la mano. E
« così che il nostro Istituto potrà giovare con cre-
« scente e durevole efficacia alla proprietà sia edi-
« lizia che rurale, venendo in tal modo in soccorso
« indiretto anche dell'agricoltura, fonte principale
« della ricchezza in Italia.

« Tale è il principio che ha guidato il vostro
« Consiglio, valorosamente esplicito dal nostro be-
« nemerito Direttore Generale che è naturalmente
« il più esposto alle vive richieste ed alle multi-
« formi influenze che appoggiano di solito le do-
« mande quando trovano eccezioni alla adesione.

« Egli è seguendo questa linea di condotta che il
« nostro Istituto metterà salda base e potrà conqui-
« stare quel posto, fra le istituzioni del paese, che
« il legislatore gli ha assegnato.

« Frattanto, come risultato immediato, ci è grato
« segnalarvi il modo regolare con cui procede la
« riscossione delle semestralità, nonostante i tempi
« economicamente difficili.

« L'arretrato al 31 dicembre 1893, riferibile alle
« rate scadute a tutto il 30 giugno 1893, riguarda
« due mutui soltanto, e figura in bilancio per la
« cifra insignificante di L. 4,369.06. Ora è già di-
« sceso a L. 2,448.91.

« Delle semestralità esigibili al 1° gennaio 1894
« per un importo totale di L. 1,025.008.42 ci ven-
« nero pagate in anticipazione, come potete rilevare
« dal bilancio, L. 160,907.99 ed oggi, per effetto
« dei successivi pagamenti, rimangono da riscuotere
« soltanto L. 22,052.93. »

Osserviamo poi che così il Consiglio di Ammini-
strazione come i Sindaci fanno i più vivi elogi del-
l'azione del Direttore Generale e degli impiegati in
genere; i Sindaci anzi rilevano « in tutti gli uffici
lo zelo degli impiegati ed uno spirito di vera coo-
perazione al buon andamento dell'Istituto per cui al
Direttore Generale va data lode non solo per l'as-
senatezza con la quale egli conduce gli affari so-
ciali, ma anche per quella efficace cooperazione che
ha saputo eccitare attorno a sè. »

Ecco infine un riassunto del bilancio:

Attivo

Restanza mutui ceduti dalla Banca Nazionale	L. 8,886,202.03
Mutui stipulati (di cui 4,689,240.17 in oro)	20,765,801.62
Titoli di proprietà (di cui 9 milioni di Buoni del Tesoro)	10,566,130.00
Cassa	875,205.34
Semestralità maturate al 31 dicembre 1893	1,025,008.42
Semestralità arretrate sopra due mutui	4,369.06
Interessi da esigere su titoli di proprietà	176,934.95
Spese di impianto, di fabbricazione delle cartelle, per cambi in oro, per assicurazioni incendi	322,799.68
Diversi	31,248.23
Banca Nazionale conto titoli	1,753,500.00
Totale	L. 44,406,299.31

Passivo

Capitale sociale	L. 40,000,000.00
Riserva	117,329.74
Fondo per eventuali perdite nella emissione delle Cartelle	176,861.02
Erario dello Stato	79,005.38
Semestralità anticipate	160,907.99
Partite da liquidarsi	26,859.00
Creditori diversi	12,766.47
Cambi per mutui in oro	650.24
Fondo di previdenza per gli im- piegati	20,094.61
Depositanti per spese di trattazione per contratti, per vincoli, per cauzione	2,290,488.30
Utili netti	1,521,336.56

Totale L. 44,406,299.31

NOTE ED APPUNTI

**Ancora delle situazioni degli Istituti di emis-
sione.** — Le inesattezze e i ritardi nella pubblica-
zione delle situazioni decadal delle Banche conti-
nuano. La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la situazione
al 10 e 20 febbraio soltanto nel numero del 6 marzo.
Ma questo è ormai passato in consuetudine, e dopo
quanto abbiamo scritto nel numero precedente non
occorre insistervi. Quello invece che non si riesce a
spiegare è il cambiamento nella cifra della circola-
zione massima che si nota dal 10 al 20 febbraio.
Infatti la Banca d'Italia al 10 febbraio in virtù
della legge 10 agosto 1893 e del r. decreto 23 gen-
naio u. s. aveva secondo le situazioni inserite nella
Gazzetta Ufficiale la circolazione massima di 890 mi-
lioni e al 20 febbraio, sempre secondo la legge e il
decreto suddetti, essa sarebbe stata di 800 milioni.
Dal limite massimo della emissione erano adunque
scomparsi 90 milioni, senza che se ne sappia il per-
ché; e in verità per quanto si cerchi non si trova
come gli 800 milioni, di circolazione consentiti dalla
legge 10 agosto 1893 e i 90 milioni consentiti dal
decreto 23 gennaio u. s. possano dare la circolazione
massima ora di 800, ed ora di 890 milioni. Questi
sono i misteri delle situazioni che con tanta ammi-
rabile solerzia e diligenza il Governo fa pubblicare
nel suo organo ufficiale!

Lo stesso errore viene commesso riguardo al Banco
di Napoli, che al 10 febbraio aveva la circolazione

massima di 270 milioni e al 20 febbraio soltanto di 242 milioni. Invece pel Banco di Sicilia la cifra rimane invariata nelle due situazioni ed è di 62 milioni (55 secondo la legge 10 agosto 1893 e 7 secondo il decreto 23 gennaio u. s.).

Possibile che al Ministero del Tesoro e a quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio nessuno si accorga di questo sconcio e trovi opportuno di porvi riparo? Che giudizio vogliono che dia il pubblico intelligente di pubblicazioni fatte in simile modo e con simile chiarezza?

Vi sarebbe poi la questione delle eccedenze di circolazione, sulle quali l'on. Boselli ha dato qualche schiarimento alla Camera, ma ce ne occuperemo un'altra volta.

I PROVVEDIMENTI FINANZIARI DELL'ON. SONNINO

Abbiamo già pubblicato il testo dei tre decreti, che fanno parte dell'*omnibus* dell'on. Sonnino.

Diamo ora i disegni di legge presentati dal ministro stesso alla Camera, ed accennati nella sua esposizione finanziaria, ad eccezione di quello per la imposta generale sulla entrata, che pubblicheremo nel prossimo numero.

Provvedimenti finanziari.

Art. 1. — È convertito in legge il regio decreto 21 febbraio 1894, n. 51, che si riproduce nell'allegato A della presente legge, per l'aumento di alcuni dazi inscritti nella tariffa generale per le dogane, del prezzo del sale e della tassa di vendita sugli spiriti, e per l'abolizione di alcuni dazi governativi di consumo¹⁾.

Art. 2. — È data facoltà di sospendere con decreto reale l'applicazione degli aumenti di alcuni dazi inscritti nella tariffa generale per le dogane, approvati con l'articolo precedente, quando il prezzo del frumento fuori dazio nei porti di Genova e di Napoli superi per oltre un mese lire 19 per ogni quintale.

Art. 3. — A datare dal 1° luglio 1894 vengono ristabiliti, in aggiunta all'imposta sui terreni, i decimi aboliti con la legge del 1° marzo 1886, n. 3682.

Saranno esenti dall'aumento dei due decimi le quote attuali d'imposta erariale inferiori a lire 10, compresi il decimo conservato con la legge 10 luglio 1887, n. 4665.

Alla riscossione del prorata dei due decimi pel 1894 sarà provveduto con ruoli suppletivi.

Art. 4. — L'imposta di ricchezza mobile, compreso il decimo, di cui nell'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, è elevata all'aliquota totale uniforme del 20 per cento.

Ferme restando le detrazioni, di cui negli articoli 55 e 56 del testo unico approvato con decreto reale del 24 agosto 1877, n. 4021 (serie 2^a), i redditi da riscuotersi per ruoli nominativi compresi nella lettera a) dell'art. 54 del citato testo unico saranno valutati e censiti riducendoli a ventotto quarantesimi del loro valore integrale, ad eccezione degli interessi e dei premi dei prestiti delle provincie e dei Comuni e dei premi delle lotterie di ogni specie, i quali saranno valutati e censiti al loro valore integrale;

quelli della lettera b) a venti quarantesimi;
quelli della lettera c) a diciotto quarantesimi;
quelli della lettera d) a quindici quarantesimi.

La presente disposizione avrà effetto dal giorno della pubblicazione della presente legge per tutti i

redditi tassabili per ritenuta diretta, di cui all'art. 11 del testo unico approvato con decreto reale 24 agosto 1877, n. 4021, e dal 1° luglio 1894 per tutti gli altri.

I contribuenti già iscritti nei ruoli per l'imposta dell'anno saranno compresi in ruoli suppletivi pel maggior prorata d'imposta.

Art. 5. — Per assegni fissi che si pagano dal Tesoro per conto erariale e che, giusta la disposizione dell'articolo 11 del citato testo unico di legge sull'imposta di ricchezza mobile, debbono essere assoggettati all'imposta mediante ritenuta nella misura di cui al precedente articolo 4, debbono ritenersi non solo tutte le retribuzioni, i maggiori assegnamenti, i soprassoldi, le indennità, i sussidi e gli equivalenti di ogni specie, che sotto qualsiasi forma ed a qualunque titolo vengono pagati in corrispettivo di ordinarie e straordinarie prestazioni d'opera, inerenti o estranee al proprio ufficio, o di servizi, fissi od eventuali, nonchè di speciali funzioni, missioni o incarichi, sia permanenti sia transitori, ma eziandio tutti gli assegni, le diarie e le indennità di ogni specie, sotto qualsiasi denominazione o titolo corrisposte, sia pure per sopperire a maggiori o speciali spese inerenti alla carica, all'ufficio o all'impiego.

Art. 6. — È avvocato allo Stato il decimo dell'imposta di ricchezza mobile attualmente dovuto ai Comuni per effetto dell'art. 72 del citato testo unico di legge sull'imposta di ricchezza mobile; e passano a carico dello Stato le spese per le Commissioni di prima istanza per le imposte dirette.

Per un decennio a datare dal 1° gennaio 1895 sono consolidati nelle cifre attuali i canoni di abbonamento al dazio di consumo governativo ora in corso nei Comuni chiusi e nei Comuni e consorzi di Comuni aperti.

A regolare le modalità di detto consolidamento sarà, fra tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, presentato un apposito disegno di legge.

Art. 7. — Le tasse sui trasferimenti per atto tra vivi a titolo gratuito, quelle sui trasferimenti a causa di morte e sui passaggi di usufrutto per la presa di possesso dei benefici e delle cappellanie, stabilite dagli articoli 95 a 100 inclusivo e 107 a 115 inclusivo della tariffa annessa alla legge di registro 13 settembre 1874, n. 2075, sono modificate come nella tariffa, che costituisce l'allegato B della presente legge¹⁾.

Le tasse stabilite in detta tariffa non sono soggette all'aumento dei decimi.

Alle singole quote individuali che, tanto nelle successioni quanto nelle donazioni per la parte gratuita, non superano le lire 500; seguiranno ad essere applicate tutte le disposizioni attualmente in vigore.

Art. 8. — Ogni girata apposta sulle lettere di cambio, vaglia cambiari, polizze e fedi di credito, e sugli altri effetti negoziabili ed ordini di pagamento deve, indipendentemente dalle tasse già esistenti ai termini delle vigenti leggi, essere munita di una marca da bollo da centes. 5, se la somma non è superiore a lire 100, o da centes. 10, se la somma supera lire 100.

La marca da bollo dovrà essere apposta dall'ufficio del bollo, ovvero dallo stesso girante, dal quale sarà annullata scrivendovi parte della sua firma.

Art. 9. — Sono aumentate di un quinto le sopra-

¹⁾ La tariffa contenuta nell'allegato B è la seguente: *Trasmissione a titolo gratuito per atto tra vivi e per causa di morte*; tassa per ogni 100 lire in linea retta lire 1.60; tra coniugi lire 4.50; tra fratelli lire 7; ad istituti di carità e beneficenza lire 7; tra zii e nipoti, prozii e pronipoti lire 8.50; tra cugini germani, ossia figli di fratelli e sorelle lire 12; tra altri parenti e collaterali sino al X grado inclusivamente lire 13; tra altri parenti oltre il X grado, affini o non parenti, e ad istituti diversi da quelli contemplati dagli articoli 97 e 109 della tariffa, lire 15; per passaggi di usufrutto per la presa di possesso di benefici e cappellanie L. 3.

¹⁾ Vedi per questo decreto l'*Economista* del 4 marzo u. s.

tasse e le pene pecuniarie per le contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse di registro, di successione, di mano-morta, di bollo, ed in surrogazione del bollo e del registro, sulle carte da giuoco, sui contratti di Borsa, e sulle concessioni governative.

Questo aumento del quinto è applicabile anche alle sopratasse e pene pecuniarie dalle vigenti leggi determinate in somma fissa ed al minimo dalle leggi stesse stabilito.

Art. 10. — L'esecuzione dell'art. 272 del testo unico della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889, n. 5921, è sospesa fino a nuova disposizione legislativa.

La legge 3 luglio 1892, n. 322, portante la sostituzione del predetto articolo, è abrogata.

Art. 11. — Le indennità assegnate con l'articolo 7 della legge 7 luglio 1876, n. 3212, sono abolite.

Tutti gli impiegati ad eccezione dei ministri, segretari di Stato e dei sottosegretari di detto Stato, i quali nel giorno della promulgazione della presente legge, hanno il godimento di dette indennità, le conserveranno nella misura attuale finché saranno mantenuti nei ruoli dell'amministrazione centrale, senza che la detta misura d'indennità possa, per promozione, per mutazione dello stato di famiglia, o per qualsiasi altra ragione, essere mai aumentata.

Art. 12. — L'annuo contributo che, ai termini della legge 30 giugno 1892, n. 317, e 5 maggio 1893, n. 69, il fondo per il culto deve versare al Tesoro dello Stato in acconto dei diritti spettantigli sul patrimonio delle corporazioni religiose sopresse, è elevato dal 1° luglio 1894 a lire 4,000,000.

Il suddetto contributo di lire 4,000,000 è concesso a tutto l'esercizio 1898-99.

Art. 13. — È convertito in legge il regio decreto 23 gennaio 1894, n. 9, che modifica gli articoli 10 e 12 della legge 10 agosto 1893, n. 449, sul riordinamento degli istituti di emissione, e che costituisce l'allegato C della presente legge¹⁾.

A cominciare dal 1° luglio 1894 le disposizioni del citato decreto saranno modificate in conformità della legge che costituisce l'allegato D.

Art. 14. — È convertito in legge il regio decreto 21 febbraio 1894, n. 50, che si riproduce nell'allegato E per l'ordinamento della circolazione cartacea.

Art. 15. — È approvata la legge che si riproduce come allegato F riguardante la creazione di nuovi tipi di rendita consolidata e provvedimenti rispetto alla conversione di debiti redimibili.

Art. 16. — È approvata la legge che si riproduce come allegato G riguardante il rimborso del debito del Tesoro verso la Cassa depositi e prestiti e provvedimenti per il servizio di alcuni debiti redimibili.

Art. 17. — È convertito in legge il regio decreto 21 febbraio 1894, n. 49 che si riproduce nell'allegato H, riguardante l'emissione di buoni di cassa di lire 2 e la coniazione di monete di nichello¹⁾.

Modificazioni alla legge bancaria.

(Allegato D).

Art. 1. — La tassa straordinaria da pagarsi dagli istituti di emissione, ai termini dell'ultimo capoverso dell'art. 10 della legge 10 agosto 1893, n. 449, è ridotta, computata pure la tassa normale, a due terzi della ragione dello sconto agli effetti della circolazione dei biglietti eccedente i limiti fissati nell'art. 2 della legge stessa, purché sia mantenuto il rapporto prescritto con la riserva metallica voluta dall'art. 6 e purché le eccedenze non superino le somme seguenti:

per la Banca d'Italia . . .	L. 45,000,000
pel Banco di Napoli . . .	» 14,000,000
pel Banco di Sicilia . . .	» 3,500,000

Non è soggetta alla tassa straordinaria di cui sopra la parte della circolazione coperta dalla riserva metallica.

Oltre questi limiti e fino al doppio di queste somme la tassa straordinaria, computata pure la tassa normale, sarà eguale alla intera ragione dello sconto.

Per la circolazione che ecceda il doppio delle somme indicate, rimane ferma la disposizione dell'ultimo capoverso del citato art. 10.

Art. 2. — È sospesa la disposizione dell'art. 12 della legge sopracitata, con la quale s'impone agli istituti di emissione di ridurre la loro circolazione dei tre quarti della somma dei conti correnti fruttiferi eccedente le seguenti somme:

per la Banca d'Italia . . .	L. 130,000,000
pel Banco di Napoli . . .	» 40,000,000
pel Banco di Sicilia . . .	» 12,000,000

Rendita consolidata e titoli redimibili.

(Allegato F).

Art. 1. — All'articolo 1 della legge 8 marzo 1894, n. 1834, (serie 2^a), è sostituito il seguente:

È data facoltà al ministro del Tesoro di accettare in cambio, mediante speciali convenzioni, le rendite di titoli dei debiti redimibili indicati nella tabella A¹⁾ annessa alla presente legge, contro rendita di titoli consolidati fruttanti l'interesse del 4 1/2 per cento, esente da ritenuta per qualunque siasi imposta presente e futura.

L'importo della nuova rendita consolidata 4 1/2 per cento, da darsi nelle singole contrattazioni, non dovrà superare, al netto, quello della rendita alla quale viene sostituita.

Le conversioni a patti differenti dovranno essere autorizzate con leggi speciali.

Art. 2. — La rendita consolidata 4 1/2 per cento netto, sarà pagata dalla Cassa centrale del Debito pubblico in Roma e dalle Tesorerie provinciali del Regno, a rate trimestrali, alle scadenze 1° gennaio, 1° aprile, 1° luglio e 1° ottobre.

Sono estese a questa nuova rendita tutte le disposizioni di legge che regolano il Gran Libro ed il servizio del debito pubblico dello Stato, in quanto non sieno contrarie alla presente legge.

Alle cedole dello stesso consolidato sono applicabili le disposizioni della legge 25 gennaio 1873, n. 1242, serie 2^a.

Art. 3. La rendita consolidata 5 per cento posseduta dal Fondo per il culto, anche per conto del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, e quella che potrà pervenire in proprietà del Tesoro, o di Istituti affidati all'amministrazione dello Stato, sarà sostituita, alle stesse condizioni, di cui nello articolo 1, con titoli di consolidato quattro e mezzo per cento netto.

Art. 4. — Qualunque specie di titoli redimibili dello Stato, descritti nell'annessa tabella A, posseduti o che potranno altrimenti pervenire alle amministrazioni e agli istituti di cui all'articolo precedente, o al Tesoro dello Stato, saranno convertiti, alle condizioni dette sopra, nel nuovo titolo consolidato 4,50 per cento netto.

¹⁾ I titoli indicati nella tabella A sono i seguenti:

Obbligazioni ferrovia Cuneo — Obbligazioni ferrovia Vittorio Emanuele — Obbligazioni ferrovia Torino, Savona, Aequi — Ferrovie livornesi, Serie A — id. Serie B — id. Serie C — id. Serie D.1 Serie D.2 — Ferrovia Lucca, Pistoia 1856 — id. 1858 — id. 1860 — Obbligazioni comuni Ferrovie romane — Sardegna (Hambro) 1851 — Parma 1827 — Toscana 1861, Obbligazioni per la Ferrovia Maremmana — Roma 1857 (Rothschild) — Roma 1860, 64 (Cattolico) — Obbligazioni ferrovia Novara — Obbligazioni ferrovia Cuneo — Obbligazioni ferrovia Genova, Voltri — Roma 1866 (Blount) — Obbligazioni ferrovia Udine, Pontebba — Obbligazioni Società ferrovie romane; Toscana, Serie A — id. Serie B — id. Serie C — Obbligazioni canali Cavour — Obbligazioni di Stato 4 per cento netto — Obbligazioni del Tirreno — Obbligazioni opere edilizie di Roma.

⁴⁾ Vedi per questo decreto l'Economista del 28 gennaio u. s.

Art. 5. — Alle spese per le costruzioni ferroviarie e per fare i fondi alle Casse per gli aumenti patrimoniali, e per le opere edilizie della città di Roma, sarà provveduto, d' ora innanzi, mediante emissione di titoli di rendita consolidata 4,50 per cento netto, ogni volta che non vi si provveda coi mezzi del bilancio ordinario.

A cominciare dal 1° luglio 1894, è abrogato l' articolo 3 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, e l' ultimo capoverso dell' art. 3 della legge 28 giugno 1892, n. 299.

Saranno annullate tutte le obbligazioni di Stato 4 per cento netto autorizzate con la legge 2 luglio 1890, n. 6930, e le obbligazioni edilizie autorizzate con l' art. 3 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, che non siano ancora state alienate.

Art. 6. — I certificati di rendita rilasciati agli appaltatori delle costruzioni delle linee Eboli-Reggio-Messina-Cerda e dalla Marina di Catanzaro allo stretto Veraldi, secondo le leggi 24 luglio 1887, n. 4785, e 20 luglio 1888, n. 5550, potranno essere cambiati, a parità di rendita netta, in titoli del consolidato 4,50 per cento netto.

A partire dal 1° gennaio 1895, non saranno più conceduti cambi dei detti certificati in obbligazioni al portatore fruttanti l' interesse lordo 5 per cento ed ammortizzabili in 50 anni, a forma degli art. 1 e 2 della legge 30 marzo 1890, n. 6751.

Art. 7. — La rendita consolidata 5 per cento di cui all' art. 3 della presente legge, intestata al Tesoro dello Stato, sarà messa a disposizione della Cassa dei depositi e prestiti, per lo scopo e secondo le norme indicate nell' allegato G.

Art. 8. — I possessori di titoli del consolidato 5 per cento potranno, a cominciare dal 1° gennaio 1895, ottenere il cambio, a parità di rendita netta, dei loro titoli in altri di consolidato fruttante il 4 per cento esente da ritenuta per qualunque siasi imposta presente o futura.

Alla nuova rendita consolidata 4 per cento netto, pagabile anche all' estero nelle piazze che saranno designate per decreto reale, sono estese tutte le disposizioni che regolano l' attuale 5 per cento lordo, in quanto non siano contrarie alla presente legge.

Art. 9. — Nella parte straordinaria del bilancio del ministero del Tesoro per l' esercizio finanziario 1894-95, sarà iscritta la spesa di L. 200,000, a calcolo, per la fabbricazione ed emissione dei nuovi titoli di consolidato 4 e 4,50 per cento netto.

Art. 10. — Con apposito regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

Debito del Tesoro e Cassa depositi e prestiti.

(Allegato G).

Art. 1. — A cominciare dall' esercizio 1895-96, la Cassa dei depositi e prestiti cesserà di anticipare al Tesoro i fondi necessari pel pagamento delle pensioni di cui all' art. 2 della legge 15 giugno 1893, n. 278.

Eguale non avrà più luogo, dal predetto esercizio, il pagamento a favore della Cassa sul bilancio della spesa del ministero del Tesoro dell' annualità di L. 40,986,000, di cui all' art. 4 della legge suindicata.

Art. 2. — La spesa per tutte le pensioni comprese sotto la denominazione di debito vitalizio sarà iscritta, a cominciare dall' esercizio 1895-96, in un solo capitolo per ogni singolo ministero nella spesa effettiva del bilancio del Tesoro.

Art. 3. La somma di cui la Cassa dei depositi e prestiti si troverà in credito al termine dell' esercizio 1894-95 per le anticipazioni fatte nei tre esercizi precedenti, più gl' interessi accumulati su tale somma al 4 per cento netto durante gli esercizi 1895-96,

1896-97, le saranno rimborsate a cominciare dall' esercizio 1897-98 mediante una annualità fissa di Lire 5,000,000 pagabile in rate semestrali posticipate, nette da ogni tassa, per tanto tempo quanto occorre per la completa estinzione del credito, computato un saggio d' interessi del 4 per cento netto.

Art. 4. — Sino a concorrenza della somma di 15 milioni la rendita consolidata 5 per cento, argomento delle disposizioni contenute negli articoli 3 e 7 dello allegato F, sarà messa a disposizione della Cassa depositi e prestiti per lo scopo indicato nel 1° comma dell' art. 5.

Parimente saranno messi a disposizione della Cassa medesima e per lo scopo di cui nel 2° comma dello art. 5, quattro milioni di rendita consolidata 5 per cento di proprietà del Tesoro, libera da qualsiasi vincolo.

Art. 5. — La Cassa dei depositi, coi frutti semestrali e mediante graduali alienazioni dei 15 milioni di rendita, di cui al primo comma dell' articolo precedente, somministrerà al Tesoro i fondi occorrenti per gli interessi, per lo ammortamento e per il pagamento dei premi dei debiti redimibili indicati nella annessa tabella A¹⁾, a cominciare dallo esercizio 1893-94, e fino alla completa estinzione dei debiti stessi.

Coi frutti semestrali e mediante graduale alienazione dei 4 milioni di rendita, di cui al 2° comma dell' articolo precedente, la Cassa dei depositi somministrerà pure al Tesoro la somma occorrente per gli interessi, per lo ammortamento e per il pagamento dei premi dei debiti redimibili indicati nell' annessa tabella B²⁾, a cominciare dall' esercizio 1893-94 e fino a tutto l' esercizio 1902-1903.

Le rendite sopradette saranno intestate alla Cassa dei depositi e prestiti, con l' annotazione di vincolo per l' uso cui sono destinate dalla presente legge.

Art. 6. — La Cassa depositi farà le somministrazioni dei fondi al Tesoro per gli scopi di cui al precedente art. 5, nel giorno in cui scadono le rate semestrali di ciascuno dei debiti redimibili indicati nelle tabelle annesse, nella misura necessaria per il servizio degli interessi, dei premi e delle quote di ammortamento.

Art. 7. — La Cassa dei depositi terrà due conti speciali per le operazioni derivanti dal 1° e 2° comma dell' art. 5 della presente legge.

Per i fondi che risulteranno giacenti in conseguenza degli incassi delle rate semestrali della rendita consolidata, la Cassa dei depositi accrediterà ai rispettivi fondi, dal giorno susseguente ad ogni incasso, un interesse nella ragione stabilita annualmente per i depositi volontari.

Se a completa estinzione dei debiti redimibili designati nella tabella A, risulterà un avanzo di rendita o di somme sul fondo di cui al primo comma dell' art. 4, questo sarà devoluto al Tesoro dello Stato; e se al termine dell' esercizio 1902-1903 risulterà un avanzo di rendita o di somme sul fondo di cui nel secondo comma dell' articolo stesso, questo andrà devoluto al Tesoro dello Stato.

Art. 8. — Le somme da versarsi al Tesoro dello Stato per le somministrazioni di cui al citato art. 5, saranno iscritte nel bilancio di entrata, e saranno in

¹⁾ I debiti redimibili compresi nella tabella A, sono: Debito 5 per cento 20 giugno e 22 luglio 1851 (Hambro) — Debito 5 ½/100 agosto 1857 (Rothschild) — Debito 5 ½/100 18 aprile 1860 e 26 marzo 1864 (Prestiti cattolici) — Obbligazioni 5 ½/100 dell' asse ecclesiastico, (2a categoria) — Obbligazioni 5 ½/100 della ferrovia di Novara — Obbligazioni 5 ½/100 della ferrovia di Cuneo (1a emissione) — Obbligazioni 6 ½/100 con premi del canale Cavour — Prestiti o inglesi 3 ½/100, legge 8 marzo 1855.

²⁾ I debiti redimibili compresi nella tabella B, sono: Obbligazioni della ferrovia di Cuneo (2a emissione) — id. della ferrovia di Torino, Savona, Acqui — id. della ferrovia Udine-Pontebba — id. delle ferrovie Livornesi, Serie A, B, C, D¹, D² — Obbligazioni comuni delle ferrovie romane — id. delle strade ferrate dei Monteferrato.

perfetta corrispondenza coll'ammontare delle assegnazioni che verranno iscritte nel bilancio passivo del ministero del Tesoro pel servizio dei debiti redimibili indicati nelle annesse tabelle A e B.

Rivista Economica

L'industria degli zolfi in Sicilia - Movimento cooperativo nel 1893 - Il dividendo della Banca d'Inghilterra - I vini italiani alla Camera francese.

L'industria degli zolfi in Sicilia. — Il Consiglio delle miniere ha tenuto varie riunioni per esaminare i quesiti presentatigli dal ministro Boselli, circa i provvedimenti più acconci per dare alla industria zolfifera un indirizzo più regolare.

Il ministro, esposta in una estesa memoria l'opera spiegata dall'Amministrazione dal manifestarsi della prima crisi ad oggi, chiese il parere del Consiglio sopra uno schema di istruzioni da darsi ad uno dei due ispettori del R. Corpo delle miniere, da inviarsi in Sicilia.

Dopo un accurato esame della materia, il Consiglio delle miniere convenne negli intendimenti del ministro ed espresse voto favorevole intorno alle istruzioni suddette, raccomandando di richiamare specialmente l'attenzione dell'ispettore sopra alcuni importanti punti della questione.

In conseguenza di ciò il ministro ha invitato l'ispettore, comm. Lucio Mazzuoli a partire immediatamente per la Sicilia colle seguenti istruzioni.

L'ispettore dovrà in primo luogo fissare coll'afficio minerario di Sicilia i criteri da seguirsi nella esecuzione della legge e del nuovo regolamento sulla polizia delle miniere, cave e torbiere, curando soprattutto che le nuove disposizioni siano applicate con fermezza, non discompagnata da prudenza.

L'ispettore porterà poi la sua più grande attenzione allo studio delle questioni dei contratti di affitto delle zolfare e dei consorzi minerari.

Gli elementi raccolti dal Ministero hanno portato a ritenere come una delle principali cause dell'irregolarità dell'industria risieda nell'attuale sistema, quasi generale in Sicilia, di dare le zolfare in affitto con contratti di breve durata e con la riserva per il proprietario di una grossa percentuale sul prodotto lordo, inquantochè con ciò si rende impossibile lo impianto di meccanismi per l'estrazione del minerale e l'esecuzione di opere per l'eduzione delle acque; e si spinge l'esercente a sfruttare le parti migliori del giacimento, poco curandosi della sua conservazione.

Il coltivatore spinto dagli eccessivi impegni assunti, è forzato a produrre la maggior quantità di minerale possibile; la quale poi viene gettata inconsultamente sul mercato anche a prezzi bassi per fornire i capitali necessari, insieme a quella porzione di zolfo corrisposta al proprietario, il quale può contentarsi di qualunque prezzo, fornendo così opportuno terreno agli speculatori estranei all'industria per il deprezzamento della merce nell'interno.

Le conseguenze più dirette e sensibili di questo disordine ricadono sulla mano d'opera, l'unica quota di spesa sulla quale l'esercente, ad ogni ribasso di prezzo dello zolfo, possa portare economie per non lavorare in perdita, poichè al proprietario deve sempre corrispondere la quota pattuita in zolfo fuso.

Questa condizione di cose si verifica nella grande maggioranza delle zolfare siciliane, costituita da piccole lavorazioni. Un rimedio per queste si avrebbe nelle disposizioni del disegno di legge che trovansi all'esame del Senato, col quale si agevola la formazione dei consorzi fra le miniere.

I gruppi di miniere consorziati potrebbero provvedere, come le grandi miniere, alla costruzione delle opere e degli impianti occorrenti ad una razionale coltivazione, e se ne potrebbe ottenere l'abolizione del trasporto a spalla.

L'ispettore a tale scopo dovrà studiare le condizioni degli attuali contratti ed esaminare per quali gruppi di zolfare sarebbe conveniente la riunione in consorzi.

Al fine poi di vedere quali provvedimenti possano giovare per mettere in più diretta corrispondenza il produttore dello zolfo con l'acquisitore all'estero, semplificando i complicati ingranaggi intermediari, l'ispettore raccoglierà gli elementi per chiarire quali effetti potranno ottenersi dall'istituzione di magazzini generali, di cui il ministro ha incoraggiato ed agevolato tal formazione e di cui uno sta per sorgere al porto di Catania.

L'ispettore si occuperà pure di vedere quale influenza esercita sull'andamento dell'industria l'attuale sistema di imposte sulle zolfare siciliane, le quali invece della tassa di ricchezza mobile sul beneficio, come le altre miniere del Regno, pagano una tassa fondiaria, più una tassa di registro per gli affitti.

L'ispettore farà poi uno studio accurato sul modo come si applica l'attuale legge sul lavoro dei fanciulli e quali benefici siano per arrecare le disposizioni dei disegni di legge già presentati al Parlamento sui lavori dei fanciulli e delle donne e sul pagamento ed inaspribilità delle mercedi agli operai.

Studierà anche l'organizzazione di magazzini cooperativi di consumo che potrebbero costituirsi presso ogni gruppo di miniere.

Movimento cooperativo nel 1893. — Riassumiamo dal *Temps* il seguente studio sul movimento cooperativo nel passato anno. Tale tendenza si è sviluppata, da qualche anno a questa parte, - dice il giornale parigino - in un modo straordinario.

Spigoliamo dalle statistiche francesi per darne un'idea.

In Francia, al 1° gennaio 1893, si contavano 1090 società cooperative di consumo, 91 cooperative di produzione (escluse le latterie e la frutticoltura), 12 Banche popolari; 4 Banche agricole e 3 Casse in nome collettivo.

Le 1090 cooperative di consumo suddette si ripartivano così: 19 beccherie, 394 forni, 678 di generi diversi.

Il dipartimento ove se ne contavano di più era quello della Charente inferiore con 117 cooperative, di cui una beccheria e 107 forni; venivano poi i dipartimenti della Senna con 99 Società, del Rodano con 88, di Saone et Loire con 65, del Nord con 62, delle Ardenne con 40, della Loira con 35 ecc.

I dipartimenti che ne contavano meno erano: le Basse Alpi, le Alpi Marittime, l'Aveyron, il Cantal, l'Alta Loira, l'Alta Marna, la Maienna, il Vaucluse che avevano una sola cooperativa ciascuno le Alte Alpi, l'Ariège, il Finisterre, l'Alta Garonna, l'Indre, il Loiret, il Lot, la Mosa, i Bassi Pirenei, i Pirenei orientali che ne avevano due ciascuno.

In Germania, il numero delle Società cooperative,

dal 1892 al 1893 è salito da 8418 a 8921, suddivise così: 4791 Società di credito, 1294 per l'acquisto di materie prime, 1285 di consumo, 128 di produzione industriale, 1196 tra latterie e Società enologiche, 77 edilizie, 52 di magazzinaggio ed altre 100 diverse.

Le 4791 Cooperative di credito contano 612,506 membri, ai quali sono stati fatti prestiti per 1,928,703,000 di lire — il loro capitale proprio è di 145 milioni ed il capitale di riserva ascende a 542 milioni — i benefici di tali Società sono saliti in totale a lire 11,082,000.

Le 1285 Cooperative di consumo contano 245,529 membri, ai quali esse hanno venduto per 84 milioni di lire, ricavandone un beneficio di 7 milioni.

In Inghilterra si annoverano 1655 cooperative di consumo con 1,240,000 soci, la vendita annuale sale a 1258 milioni ed il beneficio a 119 milioni. Esistono poi 50 cooperative di produzione che hanno un capitale complessivo di 12 milioni e fanno affari per 25.

In Austria la federazione delle Società cooperative riuniva, al 31 dicembre 1892, 214 società delle quali: 105 di credito, 88 di consumo, 12 di produzione, 5 per lo acquisto di materie prime, 1 latteria e 2 di magazzinaggio. Queste 214 società contavano 80,222 membri.

Le 105 cooperative di credito avevano 43,076 soci, ai quali avevano fatti mutui per 11 milioni e mezzo di lire, ossia 2460 lire ciascuno.

Le 88 cooperative di consumo avevano 46,413 soci e vendevano per 11,522,998 lire.

Il dividendo della Banca d'Inghilterra. — La Direzione della Banca d'Inghilterra per il semestre scorso fissò il dividendo per azione in ragione del 4 $\frac{1}{2}$ %, e passò alla riserva lire sterline 11,000 in aggiunta al minimo ordinario di 3 milioni di lire sterline.

I dividendi pagati sui cinque anni precedenti furono come segue:

	1. ^o Semestre	2. ^o Semestre	Totale
1889	5 $\frac{1}{4}$	5	10 $\frac{1}{4}$
1890	5 $\frac{1}{4}$	5 $\frac{1}{4}$	10 $\frac{1}{2}$
1891	5 $\frac{3}{4}$	5 $\frac{1}{4}$	11
1892	5	5	10
1893	5 $\frac{3}{4}$	5	9 $\frac{3}{4}$

I vini italiani alla Camera francese. — La questione dei vini italiani è sorta alla Camera francese in occasione della interpellanza del deputato di Narbonne, on. Turrel.

L'interpellante pronunciò un gran discorso in cui, parlando della decadenza vinicola francese rilevò che il protezionismo della Francia ha obbligato l'Italia a cercare nuovi sbocchi.

Per provare il suo asserto citò l'aumento della esportazione italiana, la quale, mentre nel 1886 era di 1,400,000 ettolitri, nel 1892 raggiunse ettolitri 2,400,000.

Osservò essere iniqua la differenza delle tariffe austriache alle varie frontiere, differenza che permette all'Italia di inviare 847,000 quintali di vino sugli 860,000 ettolitri della intera importazione austriaca.

Gruel lo interruppe a questo punto, esclamando: — Avete cacciato i vini italiani dal mercato francese: è naturale che essi cerchino degli sbocchi altrove.

Turrel rispose che i vini francesi, i quali sono migliori, si venderebbero di preferenza all'estero qualora il Governo prendesse delle misure difensive.

Si lagnò anche dell'aumentata importazione di vini tunisini, i quali non sono altro che vini italiani snaturati.

Oltre l'aggio, il quale facilita l'importazione dei vini spagnoli, Turrel attaccò vivamente gli *entrepôts*, ove questi vini sono trasformati in francesi, venendo riesportati senza pagare dazio di sorta alcuna.

Tra i rimedi egli indicò lo sgravio dell'imposta del dazio-consumo, per impedire l'annacquamento dei vini dopo entrati in Parigi.

Brousse, altro oratore, trovò la causa principale della rovina dei viticoltori nella tollerata fabbricazione di vini con uve secche estere.

Tutti gli altri oratori cercarono rimedi a questo fatto singolare, che cioè il muro del protezionismo con cui la Francia si è circondata, protegge invece i prodotti che essa voleva colpire!

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'anno 1893

Banca popolare Senese. — Malgrado la crisi agraria e commerciale che anche nel 1893 ha travagliato il nostro paese, la Banca Popolare Senese ha ottenuto risultati migliori di quelli dell'anno precedente. Gli utili infatti che nel 1892 ascsero a L. 23,538.05 salirono nel 1893 a L. 29,534.60, maggiori così di L. 4,016.55, essendo le rendite risultate in complesso L. 83,965.05 e le spese L. 54,410.43. La relazione dice che gli utili sarebbero stati maggiori se il Consiglio d'amministrazione con lodevole proposito non avesse preferito di gravare le perdite dell'anno sulle rendite, piuttosto che prelevarle dal fondo di riserva straordinario, stanziato in bilancio a questo oggetto. Fra i titoli che maggiormente contribuirono a creare i detti utili sono da notarsi in prima linea gli *sconti sugli effetti*, dai quali si ritrassero L. 53,278.09 superiori di L. 4,077.99 all'anno precedente, e successivamente per entità gli *interessi sui valori pubblici*, che resero L. 23,848.61 con un di più di L. 1,319.80 di fronte alla gestione precedente.

Fra le spese primeggiano quelle per gli *interessi passivi sui depositi e conti correnti* che ammontarono a L. 23,336.13, superando di sole 869.08 quelle del 1892. Gli *onorari* e le *retribuzioni* sono il secondo titolo di maggiore spesa, avendo raggiunto L. 13,229.75, spesa che con il contributo all'altra per il *fondo di previdenza* che figura in passivo per L. 10,588.52, arriva a L. 14,431 maggiore complessivamente di L. 1,578.48 al 1892.

Il movimento di cassa che indica in sintesi tutto il lavoro dell'Istituto è stato complessivamente il seguente:

Entrata . . . L. 8,789,299.27

Uscita . . . » 8,714,978.65

Totale L. 17,504,277.92

la qual somma supera di oltre 1,800,000 il movimento del 1892.

Al 1° gennaio 1894 la situazione della Banca popolare senese era la seguente:

Capitale sociale interamente versato	L. 400.000.00
Fondo di riserva { ordinario	" 80.000.00
{ per perdite eventuali	" 6.072.30

Le azioni sono di L. 40 ciascuna.

Banca popolare Aretina. — Questo istituto popolare ha potuto nel 1893 come negli anni più floridi per il credito, proseguire nelle sue ordinarie operazioni con plauso dei suoi azionisti. Infatti nell'esercizio decorso ebbe un movimento complessivo di cassa di L. 5,061,012.63 ed un movimento generale di tutte le operazioni di L. 6,455,237.59. Le rendite conseguite al netto degli interessi passivi pagati alle Banche corrispondenti, ai depositanti, e le tasse di circolazione, ricchezza mobile, stipendi, e molte altre spese che s'incontrano inevitabilmente nella azienda di una Banca, ammontarono a L. 7,512.80, colle quali verrà pagato il dividendo ai Soci in ragione del 4 per cento, aumentate le riserve di circa L. 2000, rimanendo ancora disponibili delle somme che andranno a beneficio del bilancio futuro.

L'Unione Cooperativa di Milano. — L'esercizio dal primo febbraio 1893 al 31 gennaio 1894 fruttò L. 197,266.62, di cui 99,986.19 vengono restituite ai consumatori soci e non soci, in proporzione del 3.60 per cento sugli acquisti; una percentuale di 10 centesimi superiore a quella dall'anno scorso; per L. 49,936.46 al capitale in ragione del 5 % sul valore reale delle azioni, che corrisponde al 5.54 sul valore nominale e che sale all'8.14, se si tien calcolo dell'aumento del 2.60 % del valore delle azioni per l'assegnazione al fondo di riserva di L. 33,672. Il capitale e la riserva sono ora valutati a L. 1,081,333. Le vendite nel 1893 raggiunsero le L. 2,949,770.

Il valore delle azioni è aumentato da L. 27.70 a 28.35.

Il Giappone nel 1892

Il Gabinetto imperiale del Giappone ha pubblicato curiose e importanti indicazioni sulla situazione di questo paese nel 1892, le quali potendo riuscire importanti anche per il nostro paese, abbiamo creduto opportuno di fare un breve riassunto del documento, che quelle indicazioni contiene.

La pubblicazione comincia con un quadro riguardante lo sviluppo e la superficie delle coste giapponesi. Il totale di questo sviluppo è di chilometri 27,605 e di 382,410 chilometri quadrati è la superficie totale.

Sulla fine del 1891 fu creata l'organizzazione comunale, che divide l'impero in 47 prefetture e in 12,589 comuni. In quel tempo la popolazione del Giappone ascendeva a 20,563,416 uomini e a 20,105,261 donne. La densità media della popolazione sarebbe di 144 abitanti per chilometro quadrato.

Esistono nel Giappone 6 città che hanno più di 100,000 abitanti; 11 ne hanno da 50,000; 110 da 10,000 a 50,000. A quest'ultimo numero bisogna aggiungere 42 comuni rurali, che hanno da 10,000 a 30,000 abitanti.

Poco importante è relativamente il numero dei

giapponesi che soggiornano all'estero. Il servizio ufficiale non conta che 416 persone. Gli studenti all'estero sono divisi in questa guisa: 1604 negli Stati Uniti, 59 in Inghilterra, 6 nelle colonie britanniche, 19 in Russia, 25 in Francia, 122 in Germania, 2 in Svizzera, 5 in Italia, 1 in Spagna, 1 in Austria, 3 nelle isole Sandwich, 146 in Cina e 5 in Corea.

Nel numero degli stranieri residenti nel Giappone si contano 94 persone appartenenti al servizio diplomatico e consolare, 138 al servizio del Governo, 590 al servizio dei privati e 8728 commercianti o appartenenti ad altre professioni. I chinesi sono i più in numero; sono 5344 su un totale di 9350 stranieri.

La superficie coltivata del Giappone è relativamente poco estesa, ma produce i cereali necessari al consumo dell'interno, senza importare una gran quantità di prodotti. Nelle risaie di alcune regioni temperate si raccoglie annualmente oltre il riso, del grano, dei piselli, del colza, ecc., e si possono fare nei campi due seminagioni all'anno; nel sud-ovest del Giappone ove il periodo del caldo dura più a lungo, se ne possono fare tre. Ma in altre regioni non si può fare che una sola raccolta.

La superficie totale delle risaie è di 25,491,344 ettari; quella delle terre piantate a gelsi è di 2,448,374 ettari. La produzione totale del tè sarebbe di chilogrammi 26,045,321. Il valore totale dei tessuti in seta o in cotone, o mischiati, è valutato 165 milioni di lire; quello dei prodotti dell'industria ceramica 14 milioni.

Le miniere, di cui ha l'esercizio lo Stato, avrebbero dato, nel 1890-91, 8375 once di oro e 225,897 once d'argento; le miniere che sono in mano dei privati avrebbero dato 15,252 once d'oro e 1,477,081 once d'argento. La quantità totale del rame è stata di 20 milioni di chilogrammi e quella del ferro 22 milioni.

Nel 1891 il valore dichiarato dei prodotti esportati fu di 397 milioni di lire. In questa cifra le esportazioni per gli Stati Uniti ascendono a 155 milioni, per l'Inghilterra a 28 milioni, per la Francia a 75 milioni, per il Belgio a 340,880 lire.

Il valore delle merci importate fu di 314 milioni, fra cui 35 milioni provenienti dagli Stati Uniti, 99 milioni dall'Inghilterra, 14 milioni dalla Francia e 3,444,790 dal Belgio.

Le Società agricole industriali hanno preso un grande sviluppo nel Giappone; ve ne erano, nel 1890, 4313 e possedevano insieme un capitale di Lire 1,152,910,700.

Interessante è la statistica delle Società per la illuminazione elettrica al 31 dicembre 1891, esistevano 15 stabilimenti d'illuminazione elettrica: il capitale versato di queste Società fu di 7,729,710 lire; le spese d'impianto furono di 4,180,703 lire; la lunghezza totale dei fili è di 1129 chilometri. Le spese annuali ascendono a 364,600 lire e le entrate a 1,454,725 lire.

Il numero degli istituti d'insegnamento è di 27,898; il personale insegnante si compone di 71,181 uomini e 4,549 donne; gli scolari sono in numero di 3,224,014, dei quali 2,288,425 maschi e 935,583 femmine.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 1° marzo approvava il seguente uso di piazza:

Sentita la relazione della Commissione e su conforme sua proposta, la Camera a voti unanimi constatò essere uso del commercio e della Borsa che un banchiere — quando ha presso di sé i necessari fondi del committente, e quando non è vincolato ad un corso predeterminato — debba dare esecuzione immediata all'ordine ricevuto di acquisto di valori: potendo ritardare tale esecuzione nel solo caso che i valori richiesti non sieno comunemente negoziati sulla piazza e di facile acquisto, ma anche in questo caso è tenuto ad avvisare il committente del ritardo ed a provvedere egualmente i titoli colla maggiore sollecitudine possibile.

La Camera poi dopo ampia discussione dichiarò a maggioranza che in linea di fatto, salvo patto espresso in contrario, il rappresentante retribuito a provvigione può assumere la rappresentanza di più Case produttrici dello stesso articolo, per quanto ciò non sia conforme alle buone norme commerciali.

Camera di Commercio di Modena. — Nella seduta del 3 febbraio deliberò di appoggiare i voti della Camera Savonese diretti ad ottenere dalle amministrazioni ferroviarie le facilitazioni richieste pel miglioramento dei trasporti delle vetture e ceramiche nazionali — e approvava pure la proposta di rivolgersi ai deputati della propria provincia per ottenere dal Governo la revoca del decreto pel pagamento in oro dei dazi doganali, preferendo questa misura a quella di una azione collettiva di tutte le Camere di commercio del Regno.

Camera di Commercio di Catania. — Nell'ultima sua seduta la Camera si occupò della proposta del Cons. Brugnioni perchè essa si faccia iniziatrice d'accordo con le altre Camere della Sicilia, per un azione comune allo scopo di mettere in chiaro le vere condizioni del credito siciliano. Il Cons. Brugnioni motivò la sua proposta dicendo fra le altre cose che molte ditte hanno sospeso le loro relazioni di affari con la Sicilia, perchè rifiutansi di accordare alcun fido, ed alle richieste che le sono state fatte, hanno risposto chiedendo pagamenti anticipati. Rilevò che le condizioni della Sicilia non sono peggiorate, avvalorando questa sua opinione con lo stato dei fallimenti, che mentre in molte altre provincie dell'Italia Continentale sono in aumento, in Sicilia si sono conservati nelle identiche proporzioni dei tempi passati. Credeva utile pertanto che la Camera mandasse una parola d'incoraggiamento e promuovesse un accordo con le altre Camere siciliane, perchè sia fatto rilevare che le condizioni della Sicilia non sono tanto depresse, quanto vuolsi dare ad intendere fuori della Sicilia.

Impegnatasi la discussione su tale argomento, altri Consiglieri osservarono che il voto invocato dal proponente potrebbe riuscire più di danno che di beneficio alla Sicilia, giacchè la fiducia non s'impone; che, del resto, il solo fatto che quasi nessuno si è valso dell'editto del R. Commissario che prorogava le scadenze delle cambiali, basta a dimostrare che le condizioni economiche della Sicilia sono tali da permettere il regolare andamento degli affari e

l'adempimento degli impegni. Esser quindi meglio che la Camera serbi il silenzio, lasciando al tempo la cura di dar ragione al commercio siciliano.

Dopo altre considerazioni svolte da diversi sull'argomento, la Camera approvò l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta del consigliere Brugnione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese conserva la sua buona condizione; lo sconto rimane a 1 $\frac{1}{2}$ per cento, i prestiti brevi sono stati negoziati tra 1 $\frac{3}{4}$ e 2 per cento.

Vi è stata qualche ricerca di oro per la vendita delle tratte del Consiglio indiano, che negli ultimi otto giorni ne ha emesse per 900,000 sterline.

La Banca comperò verghe d'oro per somme altrettanto importanti e ricevette dal Brasile, dal Portogallo e dalle Indie somme pure importanti.

La Banca d'Inghilterra agli 8 corrente aveva l'incasso di 30,328,000 in aumento di 297,000, il portafoglio era scemato di oltre 2 milioni, la riserva era di 22,893,000 in aumento di 374,000.

Agli Stati Uniti il danaro è ora a saggi alquanto più elevati delle settimane trascorse, infatti esso è al 2 per cento e i prestiti brevi sono negoziati da 2 a 3 per cento.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana non presenta variazioni importanti su quella antecedente. Infatti al 3 marzo l'incasso era di 92 milioni e mezzo in diminuzione di 390,000, i depositi ammontarono a 531 milioni in diminuzione di un milione, la riserva eccede 75 milioni e tre quarti al *minimum* legale.

Le oscillazioni dell'argento sono state assai frequenti nella decorsa settimana; esso è sceso a un livello che finora non aveva mai raggiunto essendo stato quotato fino a 27 pence. Questo ribasso produce molto danno in vari paesi; così nell'India la Camera di Commercio di Bengala si è dichiarata favorevole alla riapertura delle zecche. Agli Stati Uniti il *bill* per autorizzare il Tesoro a coniare l'argento proveniente dai diritti di Zecca non è ancora stato discusso; nè si può prevedere che sorte avrà, e ad ogni modo esso non potrebbe avere alcun effetto sensibile sul corso dell'argento.

Sul mercato francese nessuna variazione importante; lo sconto oscilla intorno al 2 per cento, il cambio su Londra è a 25,11 $\frac{1}{2}$, sull'Italia a 12 $\frac{3}{4}$.

La Banca di Francia agli 8 del mese aveva l'incasso di 2980 milioni in lieve aumento di 200,000 franchi, il portafoglio era diminuito di 86 milioni, le anticipazioni crebbero di 3 milioni e i depositi privati di 3 milioni e mezzo; la circolazione scemò di 19 milioni.

A Berlino e sulle altre piazze tedesche lo sconto rimane facile e le disponibilità sono abbondanti. La *Reichsbank* al 28 febb. aveva l'incasso di 913 milioni di marchi in diminuzione di 5 milioni, le anticipazioni crebbero di 3 marchi, la circolazione di 16 milioni e i depositi scemarono di 18 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto ufficiale è al 6 per cento e quello libero intorno al 5 per cento; i cambi sono in lieve diminuzione; quello a vista su Parigi è a 114,40, su Londra a 28,70, su Berlino a 141.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale nominale	309 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 »		48.7 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto	42.5 »		22.7 »		6.1 »	
	10 febr.	20 febr.	10 febr.	20 febr.	10 febr.	20 febr.
Cassa e riserva milioni	355.1	359.0	413.8	415.6	42.0	42.6
Portafoglio.....»	473.8	476.1	99.6	99.8	30.7	28.5
Anticipazioni.....»	129.4	125.3	37.8	38.4	9.1	9.1
Effetti in sofferenza.....»	35.9	36.4	29.4	21.7	4.0	4.0
per conto dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 23 gen. 1894)	816.7	795.9	252.9	237.6	47.9	46.3
Circolazione coperta da altrettanta riserva (legge 23 giugno 1893).....»	11.0	19.6	—	—	11.2	11.9
per conto del Tesoro.....»	116.2	116.2	29.2	29.2	5.7	5.7
Totale della circolazione.....»	944.0	931.8	272.1	266.8	64.9	64.14
Conti correnti ed altri debiti a vista.....»	80.1	78.5	57.5	40.2	22.5	21.9
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.....»	138.0	143.8	49.1	53.4	42.0	41.8

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	8 marzo		differenza	
		Incasso {oro....Fr.	1,714,472,000	+	1,534,000
		argento....»	1,266,458,000	—	1,341,000
		Portafoglio.....»	630,494,000	—	85,961,000
Banca d'Inghilt.	Attivo	8 marzo		differenza	
		Portafoglio.....»	24,344,000	—	2,482,000
		Riserva totale.....»	22,893,000	+	371,000
		Circolazione.....»	24,235,000	—	74,000
Banche assoc. di N. York	Attivo	3 marzo		differenza	
		Incasso metal. Doll.	97,530,000	—	390,000
		Portaf. e antiop.....»	439,300,000	—	1,920,000
		Valori legali.....»	111,190,000	+	1,150,000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	28 febbraio		differenza	
		Incasso.... Fiorini	278,607,000	+	68,000
		Portafoglio.....»	112,721,000	+	5,856,000
		Anticipazioni.....»	25,715,000	+	61,000
Banca nazion. del Belgio	Attivo	1 marzo		differenza	
		Incasso. Franchi	118,181,000	+	2,613,000
		Portafoglio.....»	346,429,000	+	189,000
		Circolazione.....»	424,531,000	—	1,338,000
Banca di Spagna	Attivo	3 marzo		differenza	
		Incasso.... Pesetas	389,222,000	+	9,207,000
		Portafoglio.....»	251,611,000	+	4,939,000
		Circolazione.....»	346,643,000	—	6,918,000
Banca Imperiale Germanica	Attivo	28 febbraio		differenza	
		Incasso Marchi	913,469,000	—	5,218,000
		Portafoglio.....»	508,916,000	—	3,596,000
		Anticipazioni.....»	77,763,000	+	5,745,000
Banca Imperiale Russa	Attivo	3 marzo		differenza	
		Incasso.... Rrubli	332,690,000	+	3,377,000
		Portaf. e antiopaz.....»	74,359,000	—	2,763,000
		Biglietti di credito.....»	1,046,261,000	—	—
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	3 marzo		differenza	
		Incasso.... Fiori.	51,439,000	+	97,000
		Portafoglio.....»	52,700,000	—	481,000
		Anticipazioni.....»	35,907,000	—	934,000
Banca Imperiale Russa	Passivo	3 marzo		differenza	
		Conti correnti.....»	200,263,000	—	86,000
		Conti correnti.....»	5,287,000	—	1,131,000
		Conti correnti.....»	5,287,000	—	1,131,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Marzo.

Dopo la liquidazione della fine di Febbraio, che fu eccezionalmente favorevole ai compratori, tutti i grandi mercati esteri si orientarono vie più verso il rialzo, essendo stati incoraggiati dalle correnti politiche che dopo i recenti cambiamenti avvenuti nelle relazioni di alcuni Stati, e il discorso di Lord Dufferin, lasciano presentire che la pace per ora non corre pericolo di essere turbata, e favoriti altresì dal ribasso dello sconto a Londra e in altre piazze di Europa, dalla crescente difficoltà che incontra il capitalista a trovare collocamenti remunerativi, e dall'estremo buon mercato del denaro. Ed è principalmente a questa larga disponibilità di capitali che si devono gli aumenti avvenuti. Infatti in tutte le piazze, ma segnatamente a Parigi e a Berlino furono gli acquisti al contante che spinsero i corsi in avanti, operando su tutti quei fondi e valori che offrono più sicura e vantaggiosa capitalizzazione. Anche la rendita italiana quantunque oggetto di grandissima speculazione specialmente fra francesi e tedeschi, poté ottenere qualche miglioramento che in parte fu dovuto all'approvazione della Convenzione monetaria da parte della nostra Camera e segnatamente dallo scoperto tuttora esteso che obbliga molti venditori a ricomprare. Ma la diffidenza verso il nostro paese è sempre viva all'estero, e il cattivo umore deriva specialmente dalla eventualità che il 4 per cento a cui vien ridotta la nostra rendita dopo l'aumento della ritenuta, possa essere nuovamente imposto. Se presso gli altri Stati si avesse l'assicurazione che la nuova rendita 4 per cento non verrà falciata di nuovo se non quando potrà essere legalmente convertita, lo stato di diffidenza verrebbe a cessare, giacchè in fondo si è capito che i 34 centesimi di meno, se sono una perdita per gli attuali possessori possono anche tradursi in vantaggio, qualora mercè essi ed altri provvedimenti, le finanze italiane possano essere assestate in modo da garantire per l'avvenire. Comunque sia sembra che vada un po' sperdendosi quella cattiva impressione che a primo colpo fece l'annuncio della diminuzione dell'interesse sulla nostra rendita. Passando a segnalare il movimento dei principali mercati esteri, premetteremo che l'aumento fu la caratteristica della maggior parte di essi. A Londra la tendenza fu eccellente per tutti i valori specialmente per gli spagnuoli, italiani, turchi, argentini e brasiliani. A Parigi fu pure settimana di rialzo per molti valori, segnatamente per le rendite italiana e spagnuola il cui movimento fu favorito dalle ricompre dei venditori di premj subito ritirati e dalla fermezza di questi valori nel mercato inglese. A Berlino oltre i

valori italiani, russi e ungheresi ebbero gran favore i valori bancari, tanto che sembra che la speculazione intenda già scontare la probabile creazione di una Banca in Italia con capitali tedeschi; e a Vienna disposizioni eccellenti prodotte dalle dichiarazioni del Ministro delle finanze nella Commissione della valuta, che egli lavora alacremente per la soppressione dell'aggio, e dalla prossima emissione del prestito austriaco per opera dei Rothschild.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane dopo brevi soste saliva da 85,03 in contanti a 86,40 e da 85,45 per fine mese a 86,55 rimanendo oggi a 86,55 e 86,70. A Parigi da 73,20 andava a 75,70 per chiudere a 75,20; a Londra da 72 $\frac{3}{4}$ a 74 $\frac{3}{8}$ e a Berlino da 75,50 a 75,20.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti a 55 circa.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 91,70 saliva a 91,95; il Cattolico da 92 a 93 e il Rothschild invariato a 105,50.

Rendite francesi. — Favorite da abbondanti acquisti al contante, e dal buon andamento degli altri mercati esteri, il 3 per cento saliva da 99,60 a 99,80; 3 per cento ammortizzabile da 99,50 a 99,80 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 103,80 a 106,40 per rimanere oggi a 99,90; 99,75 e 106,45.

Consolidati inglesi. — Da 99 $\frac{3}{8}$ salivano a 99 $\frac{9}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro contrattata da 120,10 a 120,25; la rendita in argento da 98,20 a 98,50 e quella in carta da 98,50 a 98,52.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107,85 andava a 108 e il 3 $\frac{1}{2}$ invariato intorno a 101,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 220,70 indietreggiava a 220,45 per chiudere e la nuova rendita russa a Parigi da 85,10 andava fino a 86,50.

Rendita turca. — A Parigi con leggero movimento retrogrado è scesa da 24,40 a 24,20 e a Londra 24 $\frac{9}{16}$ a 24.

Valori egiziani. — La rendita unificata alla pari di quella turca, dopo di aver raggiunto prezzi molto elevati dava luogo a molte realizzazioni che la fecero discendere da 528 $\frac{1}{8}$ a 520 $\frac{7}{8}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64 $\frac{1}{2}$ è salita a 65 $\frac{8}{32}$ e il rialzo è dovuto all'indennità di 20 milioni di pesetas da pagarsi dal Marocco e dal ribasso del cambio che è sceso a 21,80.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 20 $\frac{13}{16}$ è salita a 21 $\frac{5}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2755 saliva a 2777 e il Panama da 16 $\frac{1}{4}$ è sceso a 15.

— I valori bancari e industriali in seguito all'aumento della rendita, ebbero quasi tutti prezzi migliori della settimana precedente.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze da 900 a 927; a Genova da 900 a 950, e a Torino da 955 a 925; il Credito Mobiliare da 152 a 159; la Banca Generale da 77 a 82; il Banco di Roma nominale a 155; il Credito Meridionale a 5; la Banca di Torino da 158 a 180; la Banca Tiberina da 8 a 9; il Banco Sconto fra 48 e 45 e la Banca di Francia da 4000 a 5900.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali salite da 596 a 615 e a Parigi da 517,50 a 531; le Mediterranee da 457 a 466 e a Berlino da 78,20

a 79,70 e le Sicule a Torino a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 292; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 274 e le secondarie Sarde a 365.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento contrattato a 456; e 4 $\frac{1}{2}$ a 479; Sicilia a 445; Napoli a 425; Roma a 365; Siena a 503; Bologna a 505; Milano 5 per cento a 506 e 4 per cento a 500 e Torino 5 per cento a 507 e 4 per cento a 470.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 $\frac{1}{2}$ di Firenze nominale a 59; l'Unificato di Milano contrattato a 76 e l'Unificato di Napoli a 87.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria incendio a 57 e la Fondiaria vita a 199; a Roma l'Acqua Marcia da 996 a 1112; le Condotte d'acqua da 87 a 97; il Risanamento da 41 a 42,50 e le Immobiliari Utilità da 58 a 53 e a Milano la Navigazione Generale italiana da 264 a 267 e le Raffinerie da 215 a 212.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 537 $\frac{1}{2}$ saliva a 550,50, cioè perdeva 13 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 27 per oncia saliva a 27 $\frac{7}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — I freddi avvenuti nella seconda decade di febbraio non furono propizi a quei seminati che non erano ricoperti dalla neve. Tuttavia le lagnanze non sono molto vive in Europa, ad eccezione della Romania. Anche in Russia le apparenze nel complesso sarebbero soddisfacenti, quantunque le notizie sieno piuttosto contraddittorie. Agli Stati Uniti dalle ultime corrispondenze pervenute, apparisce che i grani d'inverno hanno sofferto per il freddo intenso che si verificò nel 23 e 24 gennaio, quando cioè non erano protetti dalla neve. Gli Stati più colpiti sono quelli del Sud-Est. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti e della maggior parte degli altri cereali, sembra che i mercati esteri vogliano uscire da quello stato di incertezza predominante nelle ultime due settimane, delineandosi a favore dei compratori. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che i grani rossi si mantengono deboli a doll. 0,63 allo stajo; i granturchi a 0,43 1/4 e le farine extra state invariate a doll. 2,15. A Chicago invece i grani ebbero tendenza a favore dei venditori e il granturco a favore dei consumatori e a S. Francisco i grani Standard si quotarono a doll. 1,07 per maggio al quint. fr. bordo. La consueta corrispondenza settimanale da Odessa reca che il mercato è poco animato e che gli affari sono limitati alle consegne di acquisti precedentemente fatti. I grani teneri quotati da rubli 0,61 a 0,69 al pudo e l'orzo a 0,43. In Germania tendenza debole nei grani e deciso ribasso nella segale. In Austria-Ungheria la maggior parte dei mercati granari furono in ribasso. A Vienna i grani per primavera da fior. 7,38 a 7,40 al quint. e a Pest per primavera da 7,47 a 7,48. In Francia calma e prezzi deboli. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,30 e per maggio giugno a 20,75. Nel Belgio e nell'Olanda grano e segale in ribasso e in Inghilterra tendenza incerta. In Italia sostegno nei grani e tendenza debole negli altri cereali compresa l'avena. — A Livorno i grani di Maremma da L. 20,50 a 21,25 al quintale; a Bologna i grani da L. 20,50 a 20,75 e

i granturchi da L. 11,25 a 11,50; a *Verona* i grani da L. 18,75 a 20,25; e il riso da L. 27 a 34; a *Milano* i grani da L. 19,50 a 20,25; la segale da L. 15 a 15,50 e l'avena da L. 18,50 a 19; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 21,25 a 21,75; il granturco da L. 12 a 15,50 e il riso da L. 29,25 a 35,25; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,25 a 16,25 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 21.

Vini. — La situazione del commercio dei vini in Italia continua sempre incerta, quantunque prevalga la tendenza al ribasso nella maggior parte dei mercati, la quale deriva dalle diminuite spedizioni sia per l'estero, come per il consumo interno. E si crede che questa corrente andrà viepiù accentuandosi coll' inoltrarsi della stagione primaverile, giacchè moltissimi produttori getteranno nei mercati forti quantità di vini, la cui conservazione non è possibile col venire dell'estate. In *Sicilia* domina la calma in tutte le piazze, le spedizioni per l'*Austria-Ungheria* e per la *Svizzera* avendo perduto molto della loro importanza ed è per conseguenza che da alcuni giorni i prezzi sono diventati più deboli variando da L. 15 a 26 all'ettol. sui luoghi di produzione. Nelle *Calabrie* e nelle *Puglie* il movimento è un po' più attivo e deriva il maggior numero delle vendite dalle qualità che sono migliori di quelle della *Sicilia*, realizzando da L. 18 a 30 all'ettol. Nel *Napoletano* le vendite sono limitate al consumo locale e realizzano da L. 18 a 75 a seconda della merce posta in vendita. In *Toscana* pure le contrattazioni non oltrepassano i limiti del consumo e i prezzi per i vini dell'annata variano da L. 15 a 25 per i vini di pianura e da L. 28 a 40 per quelli di collina. Anche nella *Liguria* e nel *Piemonte* le vendite sono lente e i prezzi deboli giacchè i possessori preferiscono attualmente di disfarsi delle qualità scadenti, e non facilmente conservabili. Quanto al futuro raccolto è opinione generale che la prospettiva sia alquanto promettente, giacchè dopo la potatura le viti si mostrano rigogliose anche in quei territori ove l'anno scorso furono malmenate dalla peronospora. Dall'estero abbiamo che in *Francia* l'abbondanza del vino continua a preoccupare quei viticoltori che vorrebbero spingere più oltre il protezionismo che è già in alto grado. In *Austria-Ungheria* il movimento è molto ristretto tanto che a *Trieste* i prezzi continuano a ribassare per mancanza di richieste. E la stessa tendenza prevale giù per su nella maggior parte degli altri paesi.

Spiriti. — L'avvenuto aumento della tassa di produzione degli spiriti ha portato un notevole arrenamento negli affari, al quale per altro contribuiscono in parte anche i molti acquisti fatti precedentemente. — A *Milano* gli spiriti di granturco di 95 gr. da L. 255 a 256 al quint., detti di vino di 96/97 da L. 267 a 268; detti di vinaccia da L. 253 a 254 e l'acquavite da L. 115 a 120 e a *Genova* i *Napoli* extrafini da L. 270 a 275 e quelli di vinaccia rettificati da L. 260 a 265.

Cotoni. — La resa finale del cotone agli Stati Uniti sembra oramai accertato che si aggirerà intorno a 7,250,000 balle, e taluni produttori sono anzi d'avviso che non si raggiungerà neppure quella cifra. Malgrado questo la situazione dei cotoni è sempre incerta, alternandosi rialzi e ribassi con prevalenza di quest'ultimi. — A *Liverpool* i *Middling americani* sono discesi da doll. 4 1/8 a 4 3/16 e i *good Omra* da den. 3 5/8 a 3 9/16 e a *Nuova York* i *Middling Upland* pronti quotati a cent. 7 5/8. Anche nei cotoni di altri paesi come indiani ed egiziani, i prezzi accennarono a ribassare. La provvista visibile dei cotoni in Europa, alle Indie e agli Stati Uniti era alla fine della settimana scorsa di balle 4,415,000,

contro 4,163,000 l'anno scorso pari epoca e contro 4,676,000 nel 1892.

Sete. — Quantunque la domanda sia in generale alquanto attiva, l'atteggiamento tanto dei compratori che dei venditori non si modifica, i primi stentando a migliorare le loro offerte e i secondi resistendo a qualunque concessione sulle proprie pretese. — A *Milano* tuttavia le transazioni furono alquanto attive giacchè i bassi prezzi dei vari articoli e il cambio elevato, decisero il consumo ad acquisti un poco più larghi. Anche dall'*America* le domande furono alquanto attive, ma più ristrette dopo i numerosi affari conclusi precedentemente. I prezzi praticati furono di L. 45,50 per greggie classiche 10/11; di L. 45 a 43 per dette di 1° e 2° ordine; di L. 46 per 8/9 di 1° ordine; di L. 52 per organzini classici 17/19; di L. 51 a 49 per detti di 1° e 2° ord. e di L. 46 a 45 per trame 22/24 di 1° e 2° ord. — A *Torino* moltissimi affari causa la quasi forzata liquidazione di alcune posizioni aggravate. — A *Lione* affari correnti e prezzi fermi. Fra le vendite fatte notiamo greggie toscane di 1° ord. 12/14 a fr. 44.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che l'articolo è quasi esaurito e che fu venduta una partita di buona canapa greggia a L. 88,50 al quint. — A *Ferrara* affari scarsi per scarsità di depositi e prezzi fermi da L. 290 a 310 al migliaio ferrarese. — A *Modena* la canape buona da L. 80 a 90 e i cascami da L. 55 a 60. — A *Rovigo* i prezzi variano da L. 75 a 83 e a *Carmagnole* da L. 56 a 68,50.

Formaggi. — Scrivono da *Milano* che il *grana* è sempre deprezzato a motivo della pessima fabbricazione. Le qualità belle in campagna furono pagate da L. 100 a 110 al quint., e le altre da L. 35 a 70 con difficile collocamento. Il *vernengo* di stagione scelto, peso medio, vale da L. 115 a 120 e il *maggenço* vecchio a L. 120. L'*emmental* nazionale malgrado che ne aumenti la fabbricazione è sempre sostenuto, vendendosi da L. 190 a 200 e per l'*emmental* svizzero si va fino a 230. Anche lo *sbrinze* è fermo con poca ricerca vendendosi lo stravecchio intorno a L. 240. Il consumo delle *fontine* è ridotto, tuttavia i prezzi si sostengono sulle L. 190, e negli *stracchini* la domanda è sempre attiva.

Oli d'Olive. — Gli arrivi dai principali luoghi di produzione come le *Puglie* e la *Sardegna* essendo un po' rallentati, gli affari furono più attivi ed i prezzi più sostenuti. — A *Genova* il movimento tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno ebbe maggiore estensione, essendo le vendite ascese nella settimana a 2000 quintali. Gli oli di *Bari* venduti da L. 96 a 114 al quint.; i *Monopoli* e i *Calabria* da L. 96 a 112; i *Romagna* da L. 100 a 120; i *Sardegna* da L. 104 a 112, e i *Riviera ponente* da L. 94 a 110 e le cime di macchina da L. 74 a 78. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 135 e a *Bari* da L. 93 a 116.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il bestiame bovino continua a mantenersi in buona vendita tanto per i capi da macello, quanto per quelli per i bisogni dell'agricoltura e i progressi doventeranno maggiori se le piogge primaverili cadranno in quantità da favorire la produzione dei foraggi. Anche nei suini la ricerca è attivissima in tutte le età e quelli grassi da macello sono andati fino a L. 124 al quint. morto. — A *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 130 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 135 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 50 a 65 e i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 120, e a *Parigi* i bovi nel mercato della *Villette* da fr. 100 a 168 al quint.; i montoni da fr. 156 a 216 e i maiali da fr. 120 a 162.

CESARE BILLI gerente responsabile